

Vincenzo Borghini e il carteggio con Giorgio Vasari

Trascrizioni di Paolo Piccardi



Federico Zuccari: ritratto di Vincenzo Borghini

Fiorentino, nato nel 1515 e morto nel 1580, visse in una Firenze dominata dalla forte personalità di Cosimo I dei Medici, che risollevò il suo dominio dal baratro in cui era precipitato dopo la morte di Lorenzo I Magnifico e l'invasione di Carlo VIII, con le miserie che ne seguirono. Come vedremo, Vincenzo Borghini venne coinvolto nello sviluppo delle innumerevoli iniziative granducali.

Appena sedicenne, Vincenzo Borghini divenne monaco benedettino presso la Badia fiorentina, dove completò con successo gli studi umanistici, mettendo in luce la sua intelligenza ed acquisendo un bagaglio culturale di grande importanza, qualità che vennero apprezzate anche al di fuori dell'ambito religioso. Venne infatti accolto nella cerchia dei letterari, contribuendo al dibattito culturale con i suoi studi sull'origine della lingua italiana. In quel periodo Giorgio Vasari stava scrivendo le biografie dei più illustri artisti e desiderava che ogni singola biografia fosse preceduta da un elegante proemio che arricchisse la semplice esposizione dei fatti e delle opere. Ritenendosi non all'altezza di tale compito, si rivolse a tre letterati, Cini, Giambullari e, appunto, Borghini. Giunti al termine dell'opera, i tre rifiutarono di assumere la paternità del libro, secondo loro scritto in maniera troppo semplice e discorsiva, quindi le Vite vennero date alle stampe con l'indicazione del solo Vasari come autore. Anche per la seconda edizione delle Vite, come vedremo in seguito, il contributo del Borghini fu sostanziale.

Una lettera del Vasari al Borghini ci conferma la loro collaborazione nella stesura del libro. La lettera non porta alcuna data, ma si riferisce indubbiamente alla prima edizione del 1550, perché viene citato Giambullari, morto nel 1555:

Ricordo di Giorgio Vasari pictor Aretino al suo carissimo Don Vincentio Borghini nella sua partita per Roma etc.

Inprima, sopra altra cosa che prieghi iddio che gli dia buon viaggio et allo arrivo suo buona fortuna, che sia con pace sua et utile et satistation delli amici.

Secondo, che rivegiate questo epilogo et lo mozziate et cancelliate et agiugniate et supersite in quel che avessi mancato io: et aconcio si mandi al Gian Bullari.

Terzo, che finiate la tavola, et così mettiat in margine gli errori, che sene faccia anotatione, et si facci rifare una carta nel capitolo della scoltura, che non mene ricordo dovè guasto la costrutione et il senso.

Quarto, che aviate cura al principio, al titolo dell'opera, di dargli gratia, et dite Giorgio Vasari pittore Aretino, et non faticarne nella terza parte che fa chio non Picttore, che non mene vergognio: et tanto fate nel fine dell'opera. Et che tutte queste cose che si possono fare a beneficio di tale opera, si faccino senza paura et liberamente, et così ricordarsi che io son vostro et che mi comandiate.

Avertite che se bene il Marcellino darà e suoi pitaffi, che e' fece che gnienò richiesti che megli dia, avendo smarriti quegli: levate via in uno quel Giorginus, ma dicasi Vasarius o quel che vi torna meglio, perchè non mi piacque mai.

Vostro Giorgio Vasari

Gaye III pdf. 355

Iniziava per Giorgio Vasari un periodo di frenetica attività, svolta nell'intento di soddisfare al meglio e nel più breve tempo possibile le innumerevoli richieste di Cosimo I. Fu così che vide nel Borghini il personaggio che avrebbe sorretto i suoi innumerevoli progetti, arricchendoli di un solido impianto. Iconografico. Vasari lo introdusse a corte, dove anche Cosimo I dei Medici viode in lui un uomo in cui riporre fiducia e lo nominò Operaio di San Lorenzo, la chiesa medicea per eccellenza, e Spedalingo dello Spedale degli Innocenti, una delle istituzioni più importanti di Firenze.

In un libro di recente pubblicazione, Giuseppe Sparnacci ha ben messo in evidenza le capacità organizzative dei Borghini, che fece degli Innocenti un esempio per istituzioni del genere, da imitare anche al di fuori di Firenze.

Nel 1840 Johannes W. Gaye pubblicò il "Carteggio inedito di artisti", nel quale è presente il fitto scambio epistolare fra Vasari e Borghini, dal quale appare con tutta evidenza come Vincenzo Borghini sia stato costantemente coinvolto nell'ideazione di qualsiasi importante iniziativa dell'epoca.

Fra le molteplici iniziative di quel periodo, tre indubbiamente segnarono un punto di svolta nella storia delle arti: gli Uffizi, la prima galleria al mondo, l'Accademia delle Arti, anche questa la prima al mondo e per la quale Borghini venne incaricato di dettare lo statuto e, come abbiamo visto, la pubblicazione delle Vite, anche questa una prima mondiale. Tutte queste iniziative videro protagonista Giorgio Vasari.

Borghini venne coinvolto anche nella progettazione dell'apparato decorativo del salone dei 500, e a questo proposito le lettere ci svelano una diatriba con il granduca a proposito della rappresentazione della liberazione di Firenze da Radagaiso, la sua contrarietà nella citazione di Leonora di Toledo, ormai morta e sostituita da Camilla Martelli. C'è anche la bocciatura, da parte di Cosimo I, del quadro che doveva rappresentarlo nel momento in cui decise di conquistare Siena: Vasari e Borghini lo avevano immaginato circondato dai suoi consiglieri, mentre il granduca volle ribadire che in quel momento era solo e che a lui soltanto era dovuto il merito della conquista.

Oltre a tutti questi impegni, Borghini e Vasari dovettero approntare anche il gigantesco apparato trionfale per le nozze di Francesco I con Giovanna d'Austria. Di quell'apparato ci rimangono le

decorazioni del cortile di Palazzo Vecchio, ma ben più imponenti furono le costruzioni effimere, che comprendevano, oltre a una facciata posticcia del Duomo, ben 15 trionfi in varie parti della città, ognuno dei quali dedicato a uno specifico tema celebrativo. Vasari non era un pittore eccelso, ma un abilissimo organizzatore e un rapido esecutore dei voleri granducali, mettendo a frutto la compagnia di artisti che aveva aggregato all'Accademia, fornendo loro importanti opportunità di lavoro e conquistandone la fedele obbedienza, come quando si accaparrò, con dispetto dei concorrenti, l'appalto per il monumento a Michelangelo in S. Croce (non è la sua tomba, perché il corpo venne sepolto ai piedi della cappella di famiglia, poco distante), monumento approvato dal granduca, ma pagato da Lodovico Buonarroti, il nipote dell'artista scomparso.

Contemporaneamente si costruiva il corridoio vasariano e si trasformava l'interno di Palazzo Vecchio, si ampliava Palazzo Pitti e si realizzava il giardino di Boboli. Su progetto di Michelangelo veniva realizzata la libreria di S. Lorenzo e Vasari vagheggiava di affrescare sia le pareti che il soffitto della sagrestia nuova con le tombe michelangiolesche. Interpretando le conclusioni del Concilio di Trento, Vasari trasformò gli interni delle chiese fiorentine, riempiendole di altari laterali con la conseguente copertura degli antichi affreschi, anche se erano di mani eccelse, come quelle di Masaccio e di Taddeo Gaddi, per citarne solo due.

Il sodalizio col Vasari terminò con la morte di quest'ultimo, impegnato nella decorazione della cupola del Duomo, per la quale l'intero progetto iconografico era stato dettato dal Borghini. Come sappiamo, l'affresco fu portato a termine dalla Zuccari, autore del ritratto di Vincenzo Borghini.

Vincenzo Borghini incappò in un incidente di grave portata, che lo distrusse moralmente e fisicamente: il fallimento dello Spedale degli Innocenti, dovuto a una serie di circostanze che meritano un minimo di spiegazione: a Firenze esisteva il Monte, ossia la banca di stato, dove i cittadini depositavano i loro risparmi e ricevevano in cambio "polizze", che non potevano essere convertite in denaro presso il Monte, ma che venivano comunemente accettate come moneta corrente. In pratica, un prestito irredimibile.

Altri risparmiatori preferivano affidarsi a istituti religiosi, uno dei quali fu proprio lo Spedale degli Innocenti. Probabilmente, oltre a un senso di fiducia, c'era anche la prospettiva di lucrare un interesse più alto. C'era la convinzione che istituti importanti, quali lo Spedale di Santa Maria Nuova e quello degli Innocenti investissero i depositi in beni di sicuro rendimento. Purtroppo il Borghini doveva quotidianamente provvedere al fabbisogno di migliaia di bocche, fra orfani, balie e salariati vari, per cui i depositi venivano impegnati per le spese correnti e quando i risparmiatori cominciarono a chiederne il rimborso, per mancanza di liquidità l'Istituto dovette dichiarare il fallimento.

La pubblicazione termina con la trascrizione del suo testamento, dove si chiarisce il significato di una controversia che vide impegnato lungamente il Vasari a favore di Vincenzo Borghini, il quale, non appena entrato nella Badia fiorentina, dovette sottoscrivere l'impegno che, alla sua morte, tutti i suoi beni sarebbero stati donati a quel monastero. Borghini asserisce che, data la sua giovane età e l'inettitudine dei suoi maestri, non gli venne pienamente chiarita la portata di tale impegno e che, al contrario, voleva destinare la sua eredità alle nipoti, rimaste orfane e senza dote. I documenti ci rivelano come venne raggiunto un compromesso, sancito dalla bolla papale.

La prima lettera riguarda il progetto del Vasari di costruire nella SS. Annunziata la cappella dei conti Barbolani di Montauto. Afferma di aver trovato una geniale soluzione per l'illuminazione della stessa, che ha incontrato anche l'ammirazione di Michelangelo, ma che una parolina buona del Borghini presso i committenti avrebbe potuto essere utile.

4 Gennaio 1554 da Arezzo. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Magnifico et Reverendo Don Vincentio mio

Io ò tanto favor dal cielo che gli amici, che io amo, giornalmente ancora che la fortuna mi sbalestri di luogo in luogo per far le faccende grandi per tormi dalla amorevolezza loro et dal diletto, che si trae da sì fatta amicitia, pur troppo il breve spatio di tempo, ancor chelle faccende fien lunghe, mi rende a casi con maggior comodità, acìò che meglio mi possino et praticare et comandare. ecco, Sig. spedalingo mio, Giorgio Vostro tornato da Roma, libero dalle cure di Iulio III, avendo spedito et Montorio et la Vignia, dove avendo deliberato vivere come Cristiano vo' fino che chiuderò questi ochi la mia consorte meco et la bontà di mia madre, le quali forse, se sarà dalla S. V. et da e vostri amici negoziato una faccenda duna opera, che debbo far costì in fiorenza, avendone fatto un modello bellissimo et richissimo, quale è oggi in Fiorenza nelle mani del fratello di benedetto Montaguto, nipote di Bastiano, qualè in Roma, o suo negoziato, ciò che tutto si rimetterà et allo spedalingho di S. Maria Nuova et a Don Illarione, suo fratello, i quali consigliando Matteo, fratello di Bastiano, a eseguire il modello, non solo eglino faranno opera onorata, ma eternamente inmortaleranno lossa et il nome di Bastiano, loro zio, il quale è lassato tante migliaia di scudi, io non dessidero di farmi più nome, nè meno per ricchezze, poichè non ò figlioli, ma sì per goder voi, cotesta patria, tanti amici, et potervi condurre la famiglia; questo mi sia come un trattenimento: la conclusione è che vediate il modello, et secondo la sua conditione date animo, et esortiate que'a dare animo a tutto che lo metti in opera, che da me arà tre cose, piacere, sarà presto servito, et decellentia non sarà inferiore a nessuno di cotesti eccellenti, ora se la S. V. à caro di me, la mia famiglia, lonor di cotesta città, di cotesti V. amici, vi ho posto questa occasione: io non ò voluto scrivere nè allo spedalingo, nè a don Larione, perchè abozziate la cosa; poi per la prima volta verò costì, porterò la lettera che fa Benedetto a Mattio, suo zio, perciò, et faremo il resto, questo basti, che io son vostro al solito; et perchè la cappella va ine servi, et non vè lume vivo, vedete nel modello una bizzarria di lumi non più usati, che Michelagnolo vedendo il modello ne stupì, ora io son a Arezzo alli servitii Vostri: tutti e mia di casa vi salutano, simil fo io, che alla S. V., a Messer Agnolo et a Raffaello mi rachomanderete. Di arezzo alli 4 di Gennaro MDLIII

Di V.S.

Servitore et amico

Giorgio Vasari

Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini Digmo. spedaligno degli Innocenti in Firenze.

Gaye pdf. 418

4 Gennaio 1557 Lettera di Pier Vettori al Borghini

Fra le meraviglie di Roma era il vecchio Michelagnolo per gli stranieri una delle prime. questi gentil huomini Tedeschi haveano gran voglia di veder solo Michael Agnolo Buonarroti, et io gli faceva introdurre; il quale gl'accolse amorevolmente con sodisfation loro.

Gaye pdf. 440

8 Aprile 1558 da Arezzo. Lettera di Vasari a Vincenzo Borghini

Signor spedalingo mio

Dico mio, perchè io non ho nulla in questo mondo che sia mio, se non voi, il quale a tutte le mie occorrentie siate refugio, sendo che domeneddio quando fecie me, fecie poi anche nascier voi per

mio bisogno: onde io vengho a esser vite retta et guidata da un palo che mi fa parere più che non sono. Le vostre mule, il vostro garzone si son portati tanto bene che se io fussi costì, io gli farei un arco di festoni et di sabii di biada; ora noi sian condotti salvi, et mille gratie a voi, che, sebene io so' pratico fra' frati, non dico dio vel meriti, per non parere furfante, ma dico bene che vi ò obbligo, et mi avete condotto a tale che mi ricordo doppo idio più di voi che del Duca. orsù io mi spedirò per esser fatto le feste così, acciò vi goda meglio che non ò fatto: et le cose qui son disposte a far ogni mia volontà, nè uscirò punto della voglia vostra, nè de' ragionamenti passati. per ora non dirò altro, se non che sono al servitio suo. Intanto state sano et amatemi.

Di V. S. Servitore et amico vero Giorgio Vasari

Al Molto magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini spedalingho delli Innocenti Sr. mio obsmo. a Fiorenza

Gaye III pdf. 27

11 Dicembre 1559 da Firenze. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Reverendo Signor spedalingho

Se io non avessi pensato fargli noia, poichè la noia fuggite da casa, sarei venuto stamani a inalberarmi, imperò santa lucia mià fatto gratia che io vi vegha col core et vi saluti con questa mia. Et vi dico se io ò a uscir di far Salamone che dorma, che ora mai saria tenpo che mi soccorresse con qual cosa che destassi me et lui dal sonno, et a che chi ci à a dormire; mandatemi a dir per questo mio Ser huomo se io sto, se io vengho, se io vi spetto, overo quel che debbo fare, et quel che mi consigli amore: son vostro più che non son mio, che già sa la S. V. che son fatto daltrui, et vi lascio la fronte con quella amorevolezza che io vi amo, chè infinita. Et Mess. Domenedio facci, poichè coloro non sanno esser papa, che faccia voi, che faresti essere et papa et imperadore et re. Et con questo fo fine di palazo; che mi martoria il dì della vergine et candele di cera MDLVIII

Di V. S. il vostro Giorgio Vasari

Al Molto Sr. mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti

Gaye III pdf. 48

Nelle lettere seguenti, Vasari descrive al Borghini il suo viaggio a Roma, al seguito di Giovanni, figlio di Cosimo I, creato cardinale da Pio V:

24 Marzo 1560 da Bolsena. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Le storie di Colle, di coloro che in iscambio di palle, palle, gridavon papa, papa, le saprete da me insieme con quelle di Siena, che sbalordirono le donne a veder questo prete di Monte Oliveto, non dico niente, perchè questa corte era per consumare a que' frati la provisione del Capitolo, sepresenti di torno non fiocavano. Ma a Pienza fu bel vedere, perchè 50 puti che parevano i vostri, con grillande dulive in capo e rame del medesimo in mano, vestiti con le camiscie bianche, che vennono ancontrallo. ma le some del vino di Monte Alcino mi piacque, et altre some di prugnioli, che ci fan far questo viaggio come Abati, noi siamo condotti già super i campanili fino di paglia a Bolsena, et domattina andiano a Bagniaia per starvi tutto martedì, fino che a Roma si provide lentrata, qual serà pontificalissima. Basta che noi saremo mercoledì in Roma, atal che sabato vi aviserò alungho godetevi questi versi, che ci sarà che ragionare et che ridere. State sano et amatemi et avisatemi qualche volta, che non mi par esser mezzo senza voi.

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio el Sr. spedalingho de' Nocenti in firenze

Gaye III pdf. 53

29 Marzo 1560 da Roma. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Doppo che io vi lasciai con lultima mia con tutti que' favori, chè stato possibile, et con il fato dove noi passavamo, non è stato luogo che non abbi questo Rmo. et Illmo. presentato, offerito et mostrato contentezza infinita; et lultima la mostrò il Rmo. Farnese, il quale a Ronciglione fecie al Cardinal nostro un pasto et alla famiglia, che fu stupendo la sera, che fu il mercoledì, a Bracciano il Cardinal Santa Fiore fecie non pasto, ma nozze, al cardinale et alla famiglia: in somma, Signor mio, non ò visto mai allegrezza in ciascuno luogo tale: così arrivato il giovedì sera in Roma, che fu incontrato da 4000 cavagli e cento cochi, et accompagnato poi al popolo da sei Cardinali, Santa Fiore, Buon Romeo, Fuligno, Ferrara, et Trento, Montepulciano, cosa insolita: così ad uore 1 Cardinali, nipoti del papa, vennono in un cochio per il Cardinale d'Medici, et lo condusono al papa, al quale basciato il piede, Sua Santità gli parlò parechi parole amorevoli, dimandandoli se gli avea mai letta la lettera, che scrisse Lorenzo Vechio a Leone quando andò a Roma, confortandolo a studiare et imitare gli avi suoi. il Cardinale gli rispose a ogni cosa benissimo et talmente che il papa lo ribasciò duo volte, ragionò seco fino alle 3, poi prese il Cardinale licentia, et ritornato al popolo dormì per ordine del Papa quivi, et la mattina venuti in pontificale tutti i cardinali, che stupivano a vederlo, et il far tanto bene et con gravità le cirimonie loro: così arrivati a palazzo con maggior numero di cavalli et cochi et con tanto popolo che per la letitia tutta Roma sè commossa, et ognuno lo va giudicando Papa, ebbe il capello al solito con gran calca di gente, et poi, basciato tutta la famiglia sua il piede al papa, andò con Sua Santità a desinare: doppo andò in San Piero col papa al volto santo, et è ritornato poi a casa, poi che ogni Signore lo visita: et si porta da vechio, et par che sia nato in questo ufizio, io mene son rallegrato.

Intanto il mio Michelagnolo è tanto vechio che spero cavarne poco: così andrò facendo per ispedirmi. Altro non mi occorre, senon che spero che la mia tavola mi sarà pagata: et già ò cominciato a dar ordine di fare il ritratto del papa, che presto si finirà. Salutate tutti e nostri et vostri di costì, edt voi state sano, et avisate la cosa mia d'Antonio de' Nobili, ve la raccomando.

D. V. S. Servitore Giorgio Vasari

Al Molto Magco. et Rdo. Sr. il Sr. spedalingho de' Nocenti in fiorenza.

Gaye III pdf. 54

9 Aprile 1560 da Roma. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Signor spedalingho mio

Io non scriverò troppo, che presto credo che sarò d'vostri, et per dirvi a bocha qualcosa non scriverò niente, senon che lo sto bene et sono ogni dì con Michelagnolo, la sera col Salviati, la mattina col nostro Cardinale: ora comprendete la vita mia quale ellè.

Io so' satisfatto molto male di Roma, la mi par peggiorata nelle pratiche et ne' costumi, et non vo' più biasimar la nostra corte, perchellè una donna da bene, et basta. altro non mi occorre, senon che son suo, et fatto le feste dafò desser per ritorno. La mia tavola sarà fatta cosa, come vi dissi, pure qualche cosa sarà; sto in questo, et ò facilitato assai: fate intanto pregar Dio per lei et per me, salutate gli amici.

Gaye III pdf. 59

19 Settembre 1560 da Arezzo. Lettera di Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Siano arrivati Arezzo salvi et sani, et il vostro vetturale col vostro mulo vi si rimanda, et vi ringratio. Intanto io ho trovato tutte queste mie cose scompigliate, perchè son venuto sprovisto, che à fatto bene, vedrò desser lor dreto a ravialle, et farò un poco di posatura al cervello, et in mentre vi aviserò di quel che vorrò fare. Intanto la S. V. mi ami al solito, et con tutto il core mi raccomando.

Gaye III pdf. 65

La seguente lettera chiarisce l'intervento del Borghini nella stesura della seconda edizione delle Vite del Vasari, correggendone non solo la forma, ma anche emendandole da aneddoti chiaramente inverosimili, quali l'origine di Giotto, umile pastorello mugellano. A proposito dei voli di fantasia del Vasari, Giuliano Ricci nel suo Priorista scrisse di aver sentito dire da Don Miniato Pitti, monaco olivetano, "che la prima volta che Giorgio stampò quella sua opera l'aiutò assai, e vi messe molte novelle e infinite bugie, ma che la seconda Giorgio l'augmentò assai e talmente, che Don Miniato non vi riconosceva le bugie dette di lui, tante ne aveva mescolate e aggiunte il Vasari".

12 Maggio 1562 da Firenze. Lettera di Vasari a Vincenzo Borghini a Poppiano

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio

Io sarò a ordine per venir queste feste a farle con la S. V., ma il non mi avere avisato se avete costì i miei scritti elle vite, mi fa dubitare che io non venga per non far niente, perchè queste feste le vorrei consumare in cosa utile, ancora che quando son con la S. V. non perda mai tempo. Imperò quella facci che sabato mattina sia qui uno de' Vostri di costì, perchè io sappi quel che bisogna portare, perchè verrò senza Signore, perchè la Cosina sta ancora nel medesimo modo; nè guarderò per tre dì di non venire, perchè la lasserò col suo fratello minorre, et con altre donne, et intanto non vi do altre nuove che quelle che avete intese da Mess. Raffaello V. per le cose di Francia. Et resto vostro.

Al Molto Mgco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti. A Poppiano.

Gaye III pdf. 93

Si inizia la costruzione degli Uffizi mentre procede la decorazione del soffitto del salone dei 500. In questa lettera Vasari accenna anche al fatto che i frati di S. Lorenzo hanno acceso bracieri nella sagrestia nuova, affumicando le statue di Michelangelo. Descrive inoltre la prima riunione dell'Accademia delle Arti, nella quale Cosimo I viene nominato capo, seguito da Michelangelo. Borghini verrà nominato Luogotenente. Segue la lettera di ringraziamento di Borghini al granduca, dalla quale si apprende che il Borghini faceva parte anche degli Operai di S. Lorenzo:

1 Febbraio 1563 da Firenze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Sabato che fummo a' 28 si ragunarono e proveditori della fabrica de' Magistrati, et di comune consenso, me presente, si ordinò che il primo di Febraio si cominciassi a murar dinanzi a San Piero Scheraggio le colonne, i pilastri, et si mettessi gli architravi, che tutte queste pietre son fatte in maggior parte, et inoltre si seguitassi tutta la facciata fino al tetto, et di costì si cominciassi a volgere la volta delle loggie, et s'andassi verso il fiume fino che fusse finita, et di mano in mano si seguitassi l'ufitio de' Nove Conservadori /rescritto: S.E. vorrebbe che queste cose andassino egualmente), et perchè manca da questa banda 60 braccia di cornicione, che nè in terra gran parte che si lavora et si finissi del tutto per tutto Maggio: che questo, per che in vocie ne ragionai a V. E. che gli piaceva, s'è ordinato, e così si seguirà, et narà aviso dal magistrato.

In palazzo si va finendo le stanze di sotto, et io atendo a' disegni de' quadri del palco della sala grande. Le lettere delle sepolture di S. Lorenzo son molto piaciute al Signor Spedalingho, et io ne ò fatto un carton grande come ànno da stare , e di corto le farò intagliar nel luogo dove da Michelagniolo Buonarroto le furon destinate; et menne sono stato lì nella sagrestia, mè parsa sì schifa, atteso che il verno passato et questo que' preti vi debbano aver tenuto caldani di carboni, et fattovi fuoco disonestamente, et d'è afumicato le statue et le mura che è una vergogna; et quel che mi rincresce che l'anno passato s'ordinò loro che in una di quelle sagrestinaie de' canti faccessino un camino agli operai et al prior di S. Lorenzo, et mai l'òn fatto; che se ciò fussi stato

murato, questo disordine non saria seguito: et mi penso che V. E. I. non destina qualch'uno che habbi special cura, et sia persona che si diletta dell'arte, et ami e conosce la perfetione di quelle statue et di quel luogo onorato, chè stato scuola ed è di tutta l'arte, credo che andrà di male in peggio. Iò voluto avisare a V. E. I. acciò che quella ci provenga. (Rescritto: facciasì a loro in ogni modo un camino).

Iedri, che fummo a' 31, si ragunò accademia e compagnia del disegno nel capitolo degli Angeli, che furono 70 in numero, et vi venne una gioventù fioritissima da sperare che queste Arti per mezzo di questo ordine, che V. E. à provisto loro, abbia a far gran frutto in questa Vostra Città. Andorono tutti gli Ufitali per il Rdo. Signor Spedalingho (Vincenzo Borghini ndr.), et lo conducono dove erano ragunati, dove fu da loro messo in possesso con molte accomodate parole dette da i consoli, et gli fu dato come a capo et luogotenente di quella tutta l'autorità sopra detta academia et compagnia, pregandolo che dovessi pigliar volentieri questo carico, et far che questi begli ingegni et quella gioventù avessi a far qualche onorata memoria a beneficio publico et di V. E. Fu fatto poi dal rdo. spedalingho una bellissima oratione a tutti, con molta lode delle arti, con mostrar poi dopo Dio quanto siamo obligati a V. E. I., et nel fine ci esortò alla unione et voltar gli ingegni a condur delle opere, et con lo studio crescere di perfetione, et poi alla osservantia de' capitoli, dati a noi da V. E.; che a tutti piacque grandemente. Vinsesi poi per partito di tutte fae nere il corpo della compagnia di quegli che eron presenti, i quali furono nuovamente rescritti et confirmati sottoponendosi all'osservantia de' capitoli, et in poi dato l'ordine di mandare a partito quegli che avevano a essere capi della academia, chel primo fu V.E., come Principe et Signor Nostro et Capo di tutti, che fu vinto a tutte fae nere. Il secondo, come pasre e maestro di queste tre Arti, fu Michelagniol Buonarroti, il quale fu vinto nel medesimo modo; et perchè già lora era tarda, s'ordinò di non far per allora più partiti. Si ragionò che a' 14 di febraio, che sarà domenica a otto, si facessi nel ragunarsi il resto delli Accademici et insieme la determinatione del sugello, il quale sè deferito a questa lunghezza, perchè di poi che sentirono il benignio rescritto di quella, è comparso altrettanti disegni, quanto quegli che vidde V. E., con molti strani e begli capricci, i quali quando saranno terminati, sene farà un libretto, et si manderanno tutti a V. E. I., che tanto ànno ordinato questi Signori Ufitali.

Qui si spetta con desiderio la resolution che farà V. E. I. coi frati degli Angeli per conto del tempio loro, et caso che non sortisca che a Dio et a V. E. non piaccia, poichè quella miordinò in voce che ci cercassi di qualche luogo finito publico et onorato, et che avessi a depender da Lei, et che fussi degno della sua real grandezza, mi sono avvolto assai, dove mi è venuto un capriccio, che trovo chè una delle cose di V. E. I. più cara et non finita, la quale con una miseria di spesa in meno di dua anni si finirebbe perfettamente, et si faria XII statue di marmo, che trovo che avere in Fiorenza XII valenti et eccellenti scultori, che ogniuno faria la sua, et sariano tutte buone; et tanto farebbono XII pittori, che similmente ci sono, che condurrebano quelle pitture, che arien a ornar detto luogo, in nel tempo medesimo de dua anni senza sconcio dell'uno e dell'altro, non seguitar lopere giornalmente che ànno, solo per loro spasso, oltre ciè tanti giovani poi che lavoron di stuchi et fanno grottesche et altri ornamenti, che a un poco per uno si condurrebbe una grande opera, et oltre chella sarebbe in sul vostro et nelle proprie cose della illustrissima et felice casa di V. E. che poichè questa Academia nasce da Lei et à a fiorire sotto il suo felicissimo nome, non scaderebbe nè richiedere altri, nè inacciar nessuno, nè obligar persona: et anche credo che crescerebbe loro tanto l'animo che li farebbe far miracoli (rescritto: sè dimenticato di dire il luogo). O' voluto dar questo cenno a V. E. I. per adempire quanto mi fu imposto dal lei, tanto più quanto io veggio il bisogno di questi begli ingegni, i quali tutti con solti a servire et far qualche cosa onorata, acesi da tanti benigni rescritti et segni, vedendo et udendo che quella mostra d'averne voglia più di loro; et io la vo sollecitando, conscendo che ci avian tre o quattro vechi dell'arte eccellenti, che il sollecitar di cavar loro qual cosa di mano presto cava delle mani della virtù e del tempo, quel che non si

caverebbe poi nascendone la morte: et perchè so quanto quella à caro lopere delle nostre arti et ci ama tutti, spettarò che mi sia acennato la volontà sua, alla quale io ò caro satisfalla con tutti loro etc. etc.

Gaye III pdf. 106

3 Febbraio 1563 da Firenze. Lettera di Vincenzo Borghini a Cosimo I

Per ordine di V. E. I. mi hanno fatto intendere gli huomini della Compagnia et Academia del Disegno come ella mi aveva eletto per suo luogotenentre in quello honorato collegio; della qual cosa vengo, come io debbo, a ringratiare V. E. I. con tutto il cuore. Et come che io reputi grandissimo favore et honore ogni cosa che viene da V. E. I., eglene sia sempre obligatissimo, in questa gli confesso sinceramente haverne hauto una particular satisfatione e contento, poichè per sua bontà mi ha giudicato degno d'accompagnarmi con tanti virtuosi et ingegnosi spiriti; che quantunque io non sia di questa professione, non dimeno sempre ci ho auta singulare inclinatione et affectione. et come sempre mi sono sforzato di servirla fedelissimamente, così mingeignerò in questo, et particolarmente in quelle cose che V. E. I. si degnerà accennarmi essere di suo servitio. Non vo' mancare in su questa occasione di dolermi con V. E. I. della poca cura che i preti di S. Lorenzo hanno della sagrestia nuova, nela quale veddiamo questi giorni oltre a quel bellissimo bianco tutto ingiallato per acendervi carboni, tutte quelle bellissime statue con tanta polvere di quella nera de' carboni adosso, che è una vergogna. Et V. E. I. sa che non prima viene un forestiero di conto a firenze, che subito, come a un miracolo, non corra a veder quel luogo. Et parmi strano che havendo noi operai detto loro fin l'anno passato espressamente, et la tenessino netta, veder seguire sì contrario effetto. Et giudichiamo che l'autorità nostra non ci possa più rimediare. (Rescritto: si rimedii in ogni modo)

Gaye III pdf. 116

9 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Vincenzo Borghini

Ci dispiace grandemente che la sagrestia di S. Lorenzo sia così mal trattato, et è necessario che vi facciate provvedere di rimedio in ogni modo, commettendo questa cura alla diligenza et accuratezza vostra. Nel resto che scrivete delli Accademici et Compagnia del disegno, seguitate d'animare et accendere quelli spiriti virtuosi a tirare innanzi così nobile et honorata impresa, instruendoli et aiutandoli di quanto si parrà che convenga.

Gayle III pdf. 117

L'Accademia delle Arti necessita di una sede, che viene individuata nel convento dgli Angeli, confinante con lo Spedale degli Innocenti in via degli Alfani:

16 Febbraio 1563 da Firenze. Lettera d Giorgio Vasari a Cosimo I

Domeni a' 14 dello stante fu eletto con tanta pace et giuditio dal corpo del arte del disegno con polize segrete tutti quegli che àno a restar Accademici, come V. E. I. vedrà per lettere del signor luogotenente la lista di coloro che ann' più voti, acciò che V. E. possa di quegli cje più gli piaceranno, che faccia la aprobatione, cosa aspettata da tutti con desiderio: et perchè veggo questi ingegnoso spirti acesi duna prontezza et dessiderio d'operare in questo principio, et che sia comandato dallei, pensando con le mani et con l'ingegno ogniuno render conto di se in qualche cosa onorata dell'arte sua, acciò che per questa via V. E. conosca quanto efectualmente egli abbin caro per mezzo suo et con lopere di passare l'uno innanzi all'altro, mi son mosso, invitato dallei, a darli il modo di poter intrattener loro et accendergli a magior cose, tutto per gloria Sua. Già è sparso per il mondo che il tempio degli Angeli à da esser nostro, e che V. E. à con gran parole prudentissimamente dato questa intentione a' frati degli Angeli; et tutti con incrfedibile dessiderio

lo spettiamo. Et perchè già scrissi a quella che ci sarebbe dove honoratamente impiegare l'opere di questi maestri, poichè di presente non essendo questo tempio innanzi di maniera che si possa cominciare a ornarlo, per non vi essere in nessun luogo in nessuna parte finita, mi è parso metterli questa consideratione innanzi, quando però V. E. non avessi qualche suo altro disegno o miglior modo. Mentre che questo tempio si mura, et che la sagrestia di S. Lorenzo di guasta, poichè la santissima mente sua è che ella si aconti, Ella con tutto il mondo sa che ella stata è et sarà finchè dureranno gli anni la scuola delle nostre Arti, e perchè ellè imperfetta, et noi gli siamo debitori, et mancando in quella XII statue, VIOII sopra le porte in questi tabernacoli, et quattro statue nelle cichie, che mettono in mezzo le figure del Duca Giuliano et Duca Lorenzo, trovo ch'è tra Fiorenza et Pisa a V. E. I. XII scultori eccellenti, ai quali quando quella dessi loro per ciascuno un marmo di 3 braccia alto, che le figure non vanno manggiori, et tempo 2 anni a ciascuno per non impedir le altre lor facende, et scudi 100 per 1 statua, da pagarsi ogni anno scudi 50 per uno, et che con questo tempo et con questi danari sarà condotto da ciascuno la sua statua, veggo finito perfettamente questo lavoro con questa concorrentia; et simile farsi a' pittori, acteso che di sopra ci è 8 vani, 4 archi 'nogni facciata il suo, tramezzati da una finestra et quattro tondi ne' canti, opera non molto grande, che otto pittori nel medesimo tempo di 2 anni gli condurrebbero perfettamente, senza impedir loro laltre facende: et si potrebbe fare che dua de' più eccellenti attendessino et alle inventioni et al disegno per aiuto di chi bisognassi, che non credo che abbia a scadere: et di sotto a' detti archi va di stucchi molte cose, le quali si dariano agli scultori et pittori di grottesche, che ci avanzano, per erata, pagando loro le (manca ndr.) et uno certo che non saria niente. La capella dov'è laltare, che n'è tre facciate et la volta di sopra che son 4 parti, la darei a quattro de' più eccellenti pittori, cioè a tre di questi dell'Accademia o del dominio, et, mancando laltro, supplirei io se non avessi meglio, i quali col medesimo tempo di dua anni finirebbero, et per erata, come agli altri, compartirei un certo amorevol pagamento, che, computato tutta questa spesa, non ariveria a scudi duomila, et V. E. I. finirebbe con questo poco la più bella opera del mondo, eserciterebbe tanti illustri ingegni, darebbe fama alla Accademia nella sua scuola et nella casa propria di V. E. I. et dove ciascuno di noi à imparato l'arte. Et quando a quella non gli paressi prosuntione, ordinerei che il signor luogotenente insieme con Consoli di queste tre arti ne avessino perpetua cura di conservarla di tempo in tempo; et intanto che si murassi al tempio degli Angeli, si potria per le tornate ragunar l'accademia negli Angeli o in S. Lorenzo nella libreria, alla quale doppo la fine della sagrestia vorrei che l'accademia avessi cura di finirla col medesimo ordine, piacendo a quella: et intanto la sagrestia potrebbe servir loro per capella, essendovi già le messe senza fare altra spesa, che poichè ciò che facciano dipende dalla virtù et grandezza sua, verrà tutto fatto nella scuola nostre et nelle proprie case et cose sua, se già V. E. I. non disegnassi far per lei un altro tempio per honorare con queste opere virtuose et fatiche di tanti rari ingegni la memoria di V. E. I., de' padri et avi suoi passati, con la illustriss. progenie di quella, che tutto mi piacerea, quando non fussi prosuntione, il darlo all'arte del disegno, acciò che, chi fa le memorie ai vivi, pur doppo la morte godessi et vivessi la fama loro insieme con le memorie dell'arte insieme con la grandezza et virtù di quella, ricordandoli che l'indugio è nemico delle conclusioni et delle imprese honorate, et perchè veggo quanto son volti questi pellegrini spiriti a dar conto di loro sotto il suo felicissimo nome, mi son messo per l'obbligo della affectione che li porto a propor questo mio pensiero, che di presente mi si porge, acciò il tempo non ci fugga, et si pigli con la occasione il crino della fortuna prospera, che benignamente ci si porgie.

Gaye III pdf. 120

24 Febbraio 1563 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Vasari

A Giorgio pittore

Il disegno che ci descrivete con la vostra de' XVI per dare una rara perfectione all'impresa della sagrestia di S. Lorenzo ci piace assai, et così vogliamo noi che si finisca; però trattatene largamente col priore dell'Innocenti, et al restante poi della vostra penseremo al tempo di quanto s'harà da fare.

Gaye III pdf. 123

Borghini elabora il progetto iconografico delle pitture che orneranno il soffitto del salone dei 500. In questa lettera di Vasari al granduca si accenna anche alla morte di P. Montorsoli, il frate servita allievo di Michelangelo che ispirò la creazione dell'Accademia delle Arti e che acquistò la cappella dei pittori a favore dell'Accademia stessa.

1 Settembre 1563 da Firenze. Lettera di G. Vasari a Cosimo I

Il Signor Spedalingho d' Nocenti sè rimesso a studiar le storie da se solo, et scrivervi sopra; subito che sarà in ordine verremo da V. E. I. per dar perfectione alle inventioni della sala. Io lavoro et sollecito, poichè io veggo che la morte va divorando tutti e migliori ingegni, come il Frate de' Servi (Fra Giovanni Angelo Montorsoli ndr.), quale in questo punto è in transito, et fra poche ore sarà a ritrovar in paradiso da Giotto et Donato et gli altri artefici nostri. che Nostro Signore Dio l'abbi lo caro a piè sua, con quella gratia ed gloria che egli lassa a noi in terra honorata fama. Mi duole perchè si parte da noi troppo gentile et honorato et ingegnioso spirto; ma perchè di mano in mano aviamo a seguitallo, pregheremo Dio per lui. Et la nostra Academia gli darà onorato sepolcro.

I magistrati si seguono a furia, così la sala si mura et scuopre, et presto comincia Maestro Bernardo alzare de' cavali, et con questo fo fine.

Foglio parte: Spesa della muraglia del palazzo ducale:

Spese di pittori pagati per loro servitii di questa settimana: fiorini 3.1.3 a maestro Giovanni fiammingo, pittore.

Fior. 3 a Iachopo di Pietro del Zuccha, pittore

Fior. 4 a Prospero di Silvio da Bologna, pittore

Fio. 1.1.2 a Ceseri di Vinci, pittore

Giorgio Vasari per resto di sua provisione del mese passato fior. 12.1.3.10

Gaye III pdf. 142

A proposito delle pitture del soffitto del salone dei 500, inizia uno scambio di lettere, nelle quali si dibatte su cosa debba esser dipinto nel quadro destinato a rievocare la battaglia di Fiesole del 406, che vide Stilicone sconfiggere i barbari di Radagaiso. Questa disputa costrinse il Borghini ad immergersi nello studio delle fonti antiche, al termine del quale pubblicò le sue conclusioni sul reale svolgimento dei fatti. Si parla anche del monumento a Michelangelo in S. Croce.

4 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vincenzo Borghini a Cosimo I

Giorgio Vasari tornando da V. E. I. mi disse che Lei havea stabilite l'histoire che mandavano a disegnar nel palcho della Sala, le quali sono hoggi tutte disegnate et ferme secondo l'animo di V. E. I., eccetto una sola, nella quale diceva che V. E. harebbe voluto esprimere questo concetto, che Fiorenza non era stata mai soggiogata, di che un legista di nome faceva mentione, et questo (per quanto si poteva comprendere dalle parole sue) riguardava quel tempo quando tutto il resto d'Italia fu e' da Goti e da' Longobardi et altre nationi barbare tutta soggiogata, eccetto che Fiorenza, perchè quello che si dice d'Attila + una baia, concio sia che lui non fussi nè sua agenti mai in Toscana. Hora perchè desidera terminare questa historia per non lasciar interrotto il corpo di questa opera, et essendo pure di momento il mettere una cosa che habbia fondamento, "et il non esser vinto non si può dipignere", ma bene un caso seguito, io trovo scritto da sco. Paulino,

Vescovo di Nola, et discepolo di sco. Ieronimo, che fu huomo di grandissima fama, et di vita et di lettere, et scrive a sco. Agostino nella vita di Sco. Ambrosio, il quale sco. Ambrosio fu molto affettionato a questa Città, et ci edificò una chiesa, che sco. Paulino chiama Ambrosiana, et si tien certo che sia S. Lorenzo, che essendo assediata et stretta Fiorenza da Radagaiso, Re di Gotti, et stando e cittadini di malissima voglia, apparve in visione sco. Ambrosio a uno, che lo confortò di stare di buono animo a dir a suo' cittadini che il giorno seguente sarebbero liberati: il che riferendo lui presono grandissimo conforto, et così seguì che il giorno seguente sopraggiunto Stilicone col esercito roppe Radagaiso, il che seguì il dì di Sca. Reparata, et anchora hoggi sene fa mentione pubblica, come ben sa V. E. I., e si potrà far, et sarà finita tutta l'inventione, alla quale non manca altra historia che questa; et havendo V. E. I. altro concetto, si potrà accomodarsi al voler di quelli, anchor ricercando Mess. Lelio di questa cosa, non ha potuto ricordarsi che i dottori ne parlino, et non ci è parso fermare cosa alcuna, se prima non ne davo notitia a V. E., aspettando la resolutione di lei: perchè questo è un caso particolare, benchè notabile et importantissimo, et il concetto di V. E. I. era forse più universale.

Signor mio, io sono stato in sul palco, et veggo la cosa tanto bene indirizzata e tanto inanzi ch'io ne sono rimasto stupito et mi la par veder fatta: et il medesimo dico della pittura, la quale cammina tanto bene et con tanta felicità che a me pare che il felice genio di V. E. I. si difondi anchora nelle cose sue minime, et gl' en' ho voluto toccar questo motto per sua contentezza, anchor ch'io sappia che non li manca chi la debba raguagliare minutamente, et che questo è della universale satisfatione di tutti e di queri massime che non sperano per lunghissimo tempo ch'lhavessi appotersi vedere amezata, non che finita.

Mi disse anchora che V. E. I. si contenterà che la sepoltura di Mich. Angelo Buonarroti, della quale lui ne haveva fatto un disegno et mostro a V. E. I., ch'el'era sodisfatto, si tirassi inanzi, et ch'io n'havessi un poco di cura con alogarla a quelli che paressino a proposito, non uscendo della Academia, massime contentandosene, come fa, Lionardo Buonarroti suo nipote, il quale più volte me ne ha parlato, et lo desidera. Hora, perch'io non moverei un passo in cosa alcuna senza la participatione di V. E. I., anchor ch'io mi senta mal'atto a questo, pure non fuggirà mai fatica alcuna per honorare la virtù di quelli che hanno honorato questa Città. Io ero di questa fantasia ch' vedendo parte di quelli cultori occupati in servizio di V. E. I., per dar che fare a ogn'uno et dare animo et occasione a certi di quelli giovani, che hanno voglia di fare et virtù di poter condurre affine i loro concetti, di mettergli in campo, et dare questo aiuto alla virtù loro, che havendosi affare tre figure, sene dessi una a Batista di Lorenzo, allievo del Cavalliere Bandinelli, quello che fece nelle esequie di Michelagnolo la statua della Pittura, che fu molto lodata, et a Giovanni, che lavora nel Opera, pure allievo del cavaliere, che fece la statua dell'Architettura et il Tevere, un'altra a Batista (Lorenzi ndr.) allievo dell'Ammanato, che fee l'Arno, che tutta dua si può ricordare V. E. I. che le lodò assai, un'altra, poichè Vincenzo Perugino (Danti ndr.) et Andrea Chalameh et Valerio Cioli hanno hauto statue da V. E. I., et a quelli altri che restano non mancherà occasione di poter dare che fare. et la cura del murare et far condurre di quadro, con certi ornamenti ch' vi vanno, perch' vadia con hordine, si dessi a quel Batista del Cavalliere, che è persona destra et sollecita, et perchè questo ha d'essere non solo per l'honore di Michelagnolo, ma di tutta la città, et particular di V. E. I., per più sicurtà della bontà et perfectione dell'opra, Ness. Giorgio, che ha fatto il disegno della sepoltura, ne terrà particular cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et modelli, che la cosa si conduca in quella perfetione che la merita, come esi è offerto a V. E. I., et è questo fare onorevolissimamente. et questo dico quando l'Ammanato si contenti ch'il suo giovane ci lavori, et non sene voglia servire per se; et contentandosene potrà anchora tenere l'occhio a quello che farà: talchè per tutti e conti, cioè per la virtù de' giovani et per l'appoggio de' vecchi il lavoro non potrà venir senon di somma perfetione. et se questo piace a V. E. I., o altro modo gl'occorressi, et ella si degni di dirne la volontà sua, si farà tutto quello che sarà di suo piacere et Dio la felicità.

12 Novembre 1564 da Pisa. Risposta di Cosimo I a V. Borghini Spedalingo delli Innocenti

O che noi non fussemo ben intesi, o non ci sapessimo fare intendere, haverete da saper che non è mai cascato in nostra consideratione il dir che Fiorenza non sia mai stata soggiogata, perchè questo è pur troppo notorio: ma dicemmo che la era mai stata desolata, trattandosi di dipignere la sua riedificazione, che questo si avvertisse ben', acciò non si incorresse in qualche absurdo. Così c'è parso di dire a Giorgio: ma non sarà stata però vana la fatica durata per voi in ritrovar dietro a questo errore la verità, perchè il successo descritto da S. Paolino nella vita di Sto. Ambrosio a Santo Augustino della liberatione di Firenze nello assedio di Radagasio, potrà forse servirci per la historia che manca, essendo pur assai notabile e piena; sino a hora a noi sodisfa non poco. Però piacendo così a voi ancora, si potrà pigliare questo soggetto per la istoria che manca, concordando la pittura con la verità del fatto, come è condecante, et come voi saperete mostrar a Giorgio. Così sarà finito ogni dubio, et non occorrerà pensar a altro.

Quanto poi alla sepoltura di Michelagnuolo, desideriamo che la si tiri innanzi et voi vi contentiate di pigliarne un poco di cura particolare, come dicemmo a Giorgio, che se ben vi si aggiungnesi briga, ne acquistarete al incontro altrettanto grido appreso di noi et il mondo. Et sino a hora la distribution havevi designata far de le tre figure, ci piace molto, et ci pare che sia stata ben considerata nell'opera che scrivete; però non occorre se non menarla in esecuzione, et fare usar diligenza e prontezza, che di ciò sappiamo non mancarete, se non per altro per far noi cosa grata.

Gaye III pdf. 177

5 Novembre 1564 da Fienze. Lettera di Vasari a Cosimo I

Listoria che mancava alla sala di 39, che con l'ordine che quella approvò al Poggio son fatte tutte, et l'ultima manca, che per finire di abbozzarla di colori vo sollecitando, perchè non si seccano i colori adesso come di state; però l'ò sollecitata, et quantunque il Prior degli Innocenti abbi impazzato con Ms.Lelio et altri dottori sopra quel che V. E. I. desiderava, credo che forse arà trovato il bisogno, et però sarà con questa una sua, che gli dice quanto occorra. Et perchè io inposi medesimamente per parte di quella che dovessi aver cura alla sepoltura di Michelagnuolo circha allo allogare le figure et il lavoro di quadro a più persone della Accademia, et facessi sperimento de' migliori, et dessi con questa occasione animo a chi à voglia di farsi conoscere, et che io avevo mostro il disegno a quella, et me gli ero oferto per amor di quel vechio che mi amò tanto, et io ò sempre auto devotione alla virtù sua di aver cura alla architettura et inventione di tale opera, perchè in questo non volevo esser vinto nè di amorevolezza nè di sollecitudine, sapendo quella che ò sempre procurato et per il vechio (Michelangelo ndr.) et per Lionardo, movendomi anche l'onore, che so che naquista V. E. I. oltra la pietà. Basta, io farò di maniera che ella conoscerà in questo, come in tutte le altre cose, la sincerità mia, et l'amore che io porto a questa arte. Imperò lo spedalingho, senon à dallei propria ordine, non farà altro, et in questo lo lodo, perchè anchio farei il medesimo; ma perchè io rimasi seco di tutto questo, quando le piaccia dica quel che aviano a fare, che ormai il tempo passa, et Leonardo, com'è obligato, voria metter mano, nè senza lei non faremo altro.

Gaye III pdf. 178

12 Novembre 1564 da Pisa. Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari

Scriviamo a lo spedalingo degli Innocenti quanto occorre così sopra la istoria che manca a la sala, et ancora sopra l'opera della sepoltura di Michelagnolo. et perchè tutto vi harà a esser comune, non curaremo di replicarla, persuadendoci che servirà ancora per replica della vostra.

Quel che più habbiamo dirvi è che noi desideriamo ci trovaste di costà quanto prima un cavadore practico, del quale habbiamo bisogno servirsi nel far tirar i marmi di Seravezza; perchè qua non cè cosa al proposito. et indirizzatelo a noi con vostra lettera, li daremo ricapito subito.

Gaye III pdf. 179

23 Novembre 1564 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

O aut la lettera, inteso quanto desiderate, che tutto eseguirò; ma prima verrò dalla S. V. che io mandi la lettera, perchè so' risoluto, perchè sono stracho dal disegnare, di far vacantie per queste 2 storie, che mancano in il tondo: è questa storia lunga, sarò a tenpo.

Sr. Prior mio, voi siate un mago, tanto mi songiurate et mi volete per via dincanti et della nostra amicitia, che è pur grande, et di maniera che io non posso darvi senon quel che ò, che sapetre vi darò me, et non resta cose da ripassare se non in modo da farsi vergognia. se voi volete per una vostra voglia vituperarmi, vi manderò tutto lo scrittoio, ora ecco che mi so' dato alla cerca, et nanzi che sia notte io vi manderò o porterò qual cosa. Voi fate male, mi scioperate dal lavoro et non avete, sendo sacerdote, coscienza. Orsù questo basti. Batista seglià più cura che agli ochi di Santa Lucia, ma voi lo piantate.

Gaye III pdf. 180

E' stato approvato il progetto di Borghini per il monumento a Michelangelo e si procede all'assegnazione degli incarichi agli artisti, scelti fra i soli membri dell'Accademia delle Arti;

29 Dicembre 1564 da Firenze Lettera di Vasari a Cosimo I

Come per l'aviso dello Spedalingho de' Nocenti potrà intendere, la sepoltura di Michelagnolo è allogata, da una statua in fuora, che sene spetterà la resolutione da V. E. I. perché Batista Lorenzi, allievo del Bandinello, al qual tocha oltre a una statua tutto il resto dell'opra di quadro et d'intaglio, conforme al disegno et modello fatto da me, et perchè in via mozza nella stanza di Michelagnolo è pochi marmi, cavato che aremo tutte quelle figure, è necessario che gli si provegga fino a dieci carrate di marmi di Carrara, per unire questa opera con quegli che son quivi, e particolarmente delle figure, et di più la cassa di mischio di Seravezza con dualtri pezzi, che serviranno per l'epitaffio et per drieto alla testa sua, ci + parso, come quella ne rimase conmeo, che si cavino ora detti marmi et mischi per poter finirla, ateso che Lionardo Buonarroto, datogli questi pochi marmi posti in Fiorenza, tutto il restante della spesa farà lui; et questi che V. E. I. gli dà, non arriverà alla somma di novanta scudi o incirca, et sellè governata da chi sia diligente, molto meno, che avendo quella per ricompensa tante statue in via mozza fra bozzate e finite, dua di que' marmi senza l'opera di Michelagnolo val molto più. - Imperò Batista sudetto si manda costì perchè e' vadia con l'ordine di V. E. I. a Carrara per detti marmi: dove quella potrà ordinare al Caccino la sua speditione et de' mischi a Pietra Santa a Matteo Inghirami, o a chi quella giudicherà a proposito, ricordandoli che la speditione ora, che il fiume arà questo verno aqua, et che questi giovani, che àno voglia di mostrar al mondo per mezzo di questa occasione la virtù loro, non trdi, atteso chella sa che senpre alle altre imprese la fortuna e la morte è nemica, et la sollecitudine et la diligenza prevale assai in tutte le cose, come quella che le sa meglio di nessuno et che questo l'ò imparato dallei. Delle cose in qua della Sala lo Illmo. Principe nostro vi arà raguagliato di tutto, et si seguita gagliardamente. Altro non le dico, non occorrendo altro se non etc. etc.

Gaye III pdf. 189

29 Dicembre 1564 da Firenze. Lettera di V. Borghini a Cosimo I

Subito che io ebbi da V. E. I. la concessione di eseguire il disegno della sepoltura di Michelagnolo, detti ordine a tutto quello che da V. E. fu ordinato; et gli operai di S. Croce hanno concesso a

Lionardo Buonarroti luogo per la sepoltura, che è entrando in chiesa a man ritta, dirimpetto alla prima colonna. Così si è dato a Batista Lorenzi del Cavaliere (Bandinelli ndr.) una statua, et a Giovanni di benedetto un'altra, et ambedue con tutto il cuore humilmente ringratiò V. E. I., et promettono con la diligentia et studio loro far di sorte che ella abbia a restar satisfatta del opera loro, et così spero. Quella che haveva a dare a Batista, allievo dell'Ammanato, non si è data, havendomi detto l'Ammanato che malvolontieri può impiegare il detto giovane in altri lavori, che quelli ha fra mano, che son pure assai et d'importanza: et perchè io aveva scritto a V. E. I. che la segli poteva dare con questa conditione ch' l'Amanato non ne havessi bisogno lui, et il lavoro che fa è per V. E. I., non mi è parso fare altro. Però questa statua si darà a chi parrà a V. E. I., non lasciando di dire che di quelli, che si esercitarono nelle Esequi di Michelagnolo, i quali per giuditio di V. E. I. havevano a essere i primi riconosciuti, fu fra gli altri Valerio Cioli, al quale V. E. ha dato la statua del nano per pittori (il nano Morgante, detto il Bacchino ndr.), che è valente e desideroso di fare, et penso si farebbe honore. Ecci anchora Domenico Poggini, il quale ha una voglia spasimata di mostra al mondo qualche saggio dello studio et ingegno suo, et spererebbe, segli havessi una simil ventura, far miracoli. Et sebene non è molto che si è dato a lavorare di marmo, pur ha fatto e fa qual cosa; et io ho veduto talvolta il desiderio, l'occasione et una ambitione virtuosa supplire a quel che manca o di tempo o di esperienza. Et tutto mi è parso fare sapere a V. E. I..

Gaye III pdf. 188

Cosimo I aveva deciso che Francesco dovrà sposare Giovanna d'Austria. Per cercare di ammorbidirne il carattere e di non farla sentire troppo lontana da casa, il granduca volle che il cortile di Palazzo Vecchio venisse affrescato con vedute di città austriache e che le colonne venissero ingentilite con grottesche e con l'indoratura. Borghini venne incaricato di studiare l'apparato trionfale che doveva accogliere la sposa, mentre Vasari doveva provvedere alla sua realizzazione. Gli archi trionfali e allegorici sono contrassegnati con i numeri da 1 a 15: Le nozze avvennero il 18 Dicembre 1565. L'apparato è molto ben descritto nel libro di Nicoletta Lepri "Le feste medicee del 1565 – 1566" Ed. LoGisma, Vicchio 2017

10 Giugno 1565 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini, che è a Poppiano.

Chi altri tribola, se non posa: imperò non mancho di quanto ricercate, et per ora vi mando, come la vederà in questa, schizzato di mia mano, come son già fermi, il numero 2 et il N° 4, acciò che terminate a modo vostro; il 3° à bisogno che siamo insieme, perchè è per ripieno. Il N° 5 là il Parrigino, et il N° 6 che Ser Gostantino larà oggi da lui, et vegli manderà. il Numero 7 farà Vincenzo de' Rossi che larete, et io vedrò che domani il N 7 et N° 8 laviate: il resto lavete fino alla porta di palazzo, che vela manderò con gli altri, che domani finirò. Intanto andate scherzando intorno al cortile, che troppo avete da fare. Ho caro vi riposiate, che così potessi far io! non vi vo' scriver altro, senon che, or che siate in riposo, che non pensiate far tanto che vi amaliare, che così farò io: et con questo fo fine raccomandandomivi. Il principe tornò di buona voglia, et è vostro et mio al solito.

13 Giugno 1565 idem

Io vi mando per questa mia tutte le inventioni che sua ecclia. mi à dato per le medaglie, che le considerete et troverete sopra ciò quelle inventioni più aproposito alle cose antiche, et che abbino del buono: in quanto alle figure poi di Sua ecclia. mi ha detto che io gli scriva che a tutte facciate un motto di lettere che sia per dichiarazione di quelle, breve, arguto, et che sia elegante, che di questo sia chiaro che lo servire bene, et a me pare che S. E. I. abbia mostro di maniera l'animo suo che potrete far con queste inventioni che storie voi volete: lui confida nell'opera vostra assai. intanto la S. V. formerà a suo modo quale cosa e lo manderà perchè si disegni, et io in questo

mezzo atenderò a far seguitare le volte et le facciate del cortile, alle quali ò dato principio: et risolvetevi che le cose che avian prese a fare ci porterano de' dispiaceri, perchè i cervelli che aviano a maneggiare son cattivi, invidiosi, et ànno che cercha darci brighe. basta averei accennato questo. Et già Lorenzo del Berna à rifiutato l'arco del canto alla paglia, ove vol far altro che a' Ricasoli et al Prato: questo basti, che moltaltre cose ànno corrispondentia che non scade dirle, pure io non resterò che tutto si acomodi, perchè al Caccino in questo, per non esser pratico, vanno le cose tarde, o bisogna metti verso, perchè se si va facendo così, non sarà a ordine cosa nessuna. stamani sono stato tuta la mattina a cavallo per ordire tutte queste cose, chè necessario star desti, perchè ci sarà cavato il sonno, da un canto ò caro che stiate costì per salute vostra et dell'opera, aciò possiate studiare et riposarvi, ma il non esser voi qui che non ò con chi conferire certe cose che inportano, dà anche noia: se sta sera arò acomodato l'arco della paglia, domattina vi scriverò et manderò apostata il disegno con gli altri, et quanto si sarà fatto. Intanto voi mandate tutte le storie de' Tornaquinci et del sale e le figure 4 da farsi nel cortile di rilievo: et pensate al resto di quelle che vano ne gli pilastri atorno: et io resto intanto al comando vostro.

17 Giugno 1565 idem

Io ò atendere a tante cose, et ciò drento tanti dispiaceri che talvolta non so dove mi sia; con tutto ciò vo innanzi, et satende a far che chi à dafare le cose che importano, le seguisca. Duolmi oltra modo più di voi che di tutte queste cose, et vi veggo carico et agravato di troppo pesi; pur gliè forza a ire innanzi, et perchè so che anche di questo usciremo, non dirò altro, senon raccomandarsi a dio, far quel che si può, e non sforzarsi tanto che si caggia sotto il peso di queste fatiche, perchè ognuno riderebbe, con dire ben gli sta. da un canto ò caro che siate fuori di qui, perchè il non esser molestato inporta il doppio. però gliè forza ancora travagliare, poichè siamo in ballo, allo innanzi. Se non avete auto più disegni del N° sette, non è mia colpa: et quel del N° 8 non lo manderò, perchè sè auto allogare, come intendesti dal Caccino, al Parricino, che à bisogno lui per poterlo tritare. Intanto le statue sono alloggiate et le picture, et si daranno i telai delle prima per la religione di Sto. Stefano et di Valle Ombrosa, Camal et la Verna: le altre vi spetteremo, da che avete voglia variare si potrà far senpre.

Del N° 6 a me parebbe che dalle 4 storie dinanzi infuori et la prospettiva et laltro archio, che viene simile per farvi una storia, dico quello chè dritto alla via che va a San Sisto, non ci facci altro, e sareno a tempo alla tornata vostra a risolverlo, nè mancherà ornamento da farsi per finirne uno, et in questo so' risoluto secondo il vostro gusto.

Il Duca lo feci risolvere a quanto vi mandai, et mi piace si faccino, perchè quando verrete troverete il cortile fatto, una di quelle crociere con le facciate, che vi piaceranno, et mi comincerò dalle prime, et arei caro di sapere se volete che io scriva i motti intorno come le medaglie, ovvero da piè o da capo: avisate perchè io possa farlo fare, perchè ò bisogno levare i ponti di mano in mano, et riuscirà cosa bella, piacemi che torniate, perchè si potran quelle che vi sovengano metterle in consideratione al Duca per farle con le altre, che le meterò seco fino al vostro ritorno.

Al Prato sè dato lordine a Francesco della Camilla et a chi fa le storie, di quanto avete scritto, et si seguirà lornamento di legnio per Lorenzo del Berna, e lo vole statue: le storie àno auto i telai e tende.

L'opera de' Ricasoli si seguita per Lorenzo del Berna il legname: a Bronzino si asetta la stanza in San Lorenzo, ci voglion tante cose che dubito che, secondo sento che si ragiona, che 50 mila scudi non vi fanno.

Io mene rido, et talvolta mi crederete, perchè si parla con due voci: voi siate valente, ma troppo buono: et questo basti, che sapete che conosco troppo.

Michele à fatto alcuni disegni, et à bisogno di aiuto; stamani è stato meco, et ò ordinato il tuto che sarà secondo il vostro gusto, così la cosa di quel portico che s'è ordinata secondo il vostro disegno,

che è buono, per quel che volete far voi, che in questo ò cerco satisfarvi, perchè queste cose àno a servire alla intentione, et non l'intenzione a queste cose.

Maestro Giovanni fece le storie del N° 6, e gli altri le statue: el legname camina, così il N° 7. Il N° 9 si lavora la porta, et manca alogar due storie, perchè le tre che fa quello amico, il principe (Francesco I ndr.) non le vole per niente. N° 10 si fa l'armadura. Il N° XI è già due cavagli innanzi, et la statua del modello della sala et le altre imposte, così gli altri attendono; storie non sè dato niente, perchè non è risoluto niente. Il numero XII è più innanzi di tutti el legname: et il Moschino à già fatto tutte le ossa delle figure.

In sala il palco si finì; son tutti nel cortile, et Francesco da Poppi al fresco si porterà bene, et la sala non già le XII tele tirate innanzi, i telai fatti, la sala chiusa, et lunedì si lavoreranno, perchè è venuto già quel venetiano, quel Pistoiese overo veronese, et ò auto il resto della prospettiva, et perchè questa volta vo' far fine, dirò solo che in Santo Spirito ei lavora alla festa, che per hora il principe vole che basti questo, stamani gli aviate dato la lista de' festaioli del calcio dell'altre cose, che a tutto darà ricapito; et perchè non vo' voltare il foglio, farò fine col raccomandarmivi.

Nella seguente lettera Vasari avverte Borghini che, a suo parere, inserire l'immagine di Leonora di Toledo nell'undicesimo arco potrebbe contrariare Cosimo I:

18 Giugno 1565 idem

Sè ricevuto la vostra lettera senza avisar niente di quel che gli scrissi fino a ieri l'altro; pur spetto con desiderio il suo ritorno.

La lettera che la S. V. mi à mandata, ò inteso quanto avete fatto sopra l'arco N° XI, che allocazione lo mostrerò a Sua ecclia.: et in quanto al ordine, mi piace tutto, salvo la storia di lui con la Duchessa, perchè se volete mostrar la patienta sua, non la mostrerei con esso lei, che par più tosto uno offenderlo et tassallo, perchè so qual cosa, et venite a risfrescar le piaghe: imperò di tutto mi rimetto, et all'occasione legerò ogni cosa et si farà quanto dirà. Intanto potresti esser tornato. Le storie non importa darle di queste cose ora, perchè ogniuno à che fare, le statue mi piacciono et si seguirà.

L'arco N° 7 doveria Vincenzio a questa ora avervi mandato il disegno, et potrete acomodarlo come più vi piacerà con le storie vostre, perchè pareggi quello altro del N° 6, che fa il medesimo.

In quanto alle figure o virtù trovate l'inventionione a quelle quatro di rilievo, perchè nò bisogno che mi ornino quel cortile, che per quegli io mi risolverò di fargli pieni di trofei darmi o qualche altra cosa di grottesche.

Del N° 6 Mess. Giovanni farà le altre due storie, et lascerà la terza de' Turchi fino al vostro ritorno, ma vi dico bene che è necessario risolvere a chi à da fare, perchel tempo passa, et non è come lo scrivere.

Io non ò che dirli senò che molti aspettano il vostro ritorno, et io particolarmente: il Duca à dimandato quando tornate, due volte già detto che scriverò se vol S. E. che torniate: mà detto segliè qui innanzi S. Giovanni, basterà. Ieri il Principe dimandomi quando ci saresti, gli dissi il medesimo, si quietò. Io atendo al solito mio a' lavori, et mi vi raccomando

19 Giugno 1565 idem

Stamane ricevi una vostra, che risponderò a quella prima d'ieri, et così anche a quella di stamani.

Il Duca nostro fu stamani a udir messa in santa Croce per visitare il generale, et io suo fante a piè, dove egli al solito stè nella stanza solo, et si negotiò molte cose, et per non volere nè potere scrivere io il tutto lo lasserrò: gli lessi poi tutta la cosa vostra dell'arco numero XI, che molto atentamente ludì, et tutto gli piacque: alla cosa della Duchessa scosse un poco, poi per servirvi gli dissi: Signore, questo là a dedicare a V. E. I. la città, la quale deve in questo caso far ciò che è vero

et ciò che gli piaccie, et in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccie, et in questo avendo in gran parte il Priore contentato V. E., di queste cose anche dovete, et lui che sapete quanto vi ama, quanto è intero, et io che non ò a mettervi in mezzo mai, darci questa contentezza; se troveren' meglio, faren' meglio, rispose ridendo voi a poco a poco mi avete condotto in piazza fare ciò che vi piace, che mi contento dogni cosa. Et è questo el fine de N° XI, che spetterò la S. V. a dar le storie, perchè an' bisogno di voi et di me per alcune considerationi che S. E. I. mi à detto, che non posso dirle ora, che è fuor di proposito. Basta che tutto gli piace, ete che gliè fermo a fatto. Del N° sei non si può mancare el bel disegno vostro bucato in mezzo perchè si vegga dove à passare il popolo, et non vo' per niente alterar l'animo suo di cose che dimandiate. Signore Priore, io cascherei sotto tanto peso et duro una fatica infinita, et tutto va bene, ma quid ergo erit nobis? basta che io cascherei, dico, se non fussi la gran pratica et giuditio et resolutione che io ho. In sonma l'archo N° sei sarà il vostro disegno, le storie che darete, perchè sapete che io ò modo da acomodarmi per tutti e versi. Io spetterò il vostro ritorno, et ho bisogno delle imprese che presto muterò de' palchi al cortile. et senon venite, scrivete che comincino domani colle prime, che sono il Capricorno, Lelba etc.; et perchè non posso dirvi altro, finisco col raccomandarmivi.

21 Giugno 1565 idem

Io spetto più voi che il Messia, et se io vi par che dia la baia, avete il torto, che la darei a me. Il vostro mandar disegni mi fa non meravigliare ma stupire, perchè il disegno ancor che sia cosa terribile, chi dà ad intendere l'animo suo è valentuomo, or pensate voi che non solo date ad intendere l'animo et l'ingegno vostro, ma la volontà di chi non la dice e la sa.

Io ò cagione di volervi bene, perchè io so chi voi sete, amo voi, et voi amate me tanto che sio avessi un mezzo Duca che mi conoscessi come mi conoscete, et io fussi un quarto di S. E. I., et conoscessi il valore e la virtù vostra, non staresti a guardia di bambini, ma governereste tutti e vecchi di gran senno: ora andate a spasso che non vorrei che l'amicizia nostra, la candidezza del mio animo, et la bontà et virtù del vostro, finisco perchè non do baia.

Quanto alla Duchessa vi ò servito da dovero. S. E. I. ora che ò ragionato stamani che sono stato seco tanto quanto è durato la procissione, in casa Anton Francesco Gondi a una finestra per vedere S. E. I., il Principe et il Cardinale in pontificale drieto al santissimo Sagramento, à auto gusto di veder in altri quel che già si vedeva in lui, ò ragionato, dico, di molte cose che non si possono nè debbono scrivere. inperò sopra i fatti della Duchessa, vedendo con quanta ponderatione si camina et procede in ogni cosa si rimette in noi, et che faciano tutto quel che ci piaccie; et à girato l'ultimo trionfo della via, quando à visto il cortile, cominciato duna sorte che lo rende sicuro di gloria et di honore, con dire: Giorgio fa tu, che io in questo non so più che mi dire, perchè fai et conduci più che non è capace di poter fare, et questo sia il fine; io vi spetto, ò bisogno de' rovesci et fermar molte cose. credo che domani ci sarete, poi che non potete indugiar più: et con questo, spettandovi finisco; che dio sano e salvo vi conduca.

12 Settembre 1565 idem

Lepitaffio del sale sarà come lo vorrete, perchè non dà noia a niente in far lo grande o piccolo, perchè vè spatio; et questo si terminerà veduto le parole.

E termini si lassono stare per farvi quelle corazze o spoglie darmi che si terminò già, nè scade far altro che questo.

Se vi contentate non far nel arco di sotto, dove si passa, che epitaffi et grotesche et lettere, tutto si acomoderà così in questo archo come in quello della paglia, et laltare col fuoco, che sia per finimento verso santa maria del fiore, già ne ragionasti; tutto sta bene, et non si facci storie, perchè son pur troppo quelle che si son fatte, et aremo di molti fantocci: cos+ non fussi!

Pensi un poco la S. V. che vorrei far dua storie di chiaro scuro per la sala grande nell'opera del Bandinello sopra papa Clemente, una e l'altra dirimpetto sopra la porta nella facciata della guardaroba, che vengono 13 br. l'una largha, et XI alte: queste ci avevamo disegnato in una far l'alba et l'altra Livorno, in foggia dell'altre, ma perchè vano tanto alte e ronpono quell'ordine, ò risoluto farle di chiaroscuro, perchè l'opera è tutta di pietra, et farà più unione. pensate a qualche istorie da far qualche bel capriccio, che poi che costì è il più onorato luogo di casa, si facci anche qual cosa di buono, che so che lo farete.

Qui le cose vanno innanzi, et oggi sono stato 3 ore col principe che si contenta assai, et mi à ordinato per le muraglie nuove cose, et che si vadi finendo quel che è cominciato, che tutto seguirò quel che mi tocha. Intanto speditevi, che non state bene uno a Pisa, l'altro a Popiano, che io do passata a ogni cosa.

22 Settembre 1565 idem

Io non ò risposto alla vostra, prima che non sè auto misure degli epitaffi, et ora vi si dice che facciate quante lettere volete, perchè epitaffi s'ano a fare alla volontà vostra grandi come gli vorrete, che tutti, perchè vano fuori d'ogni cosa che sè fatta, si spetterà la misura da voi.

L'altre cose vanno alla fine; il Duca à detto che si cominci a metter le abetelle per tutto, e che a mezzo novembre sarà il più lungho, et come avete inteso il principe parte fra 8 dì, et è necessario torniate, perchè vi vegga et parli innanzi parta, et il Duca ha dimandato più volte di voi; ò detto che siate fuori per far le inscriptioni. Insomma, qui bisogna, passata questa settimana, venire a fine et accodare ogni cosa.

Il Moschino à finito ogni cosa, e la storia la fa; così Maso del Bosco (Tommaso Boscoli ndr.); Sandrino gli manca 3 storie, sarà lungha cosa, che ò visto il tutto et voremo finissi questi ornamenti, che a' 22 pittori, tenuti in opera un pezzo, Francesco della Camilla è sprone, et Bronzino va piano al solito. Michele à finito gli spini, et così Giovanino fa la figura della religione e la storia, così Batista del cavaliere è inanzi forte; Maestro Giovanni Strada à finito 4 storie et seguita il resto, et si farà del arco quel tanto che scrivete circa quelle figure ritratte che volevi colorire. l'arco si dipignie tuttavia; i Carnesecchi sarà cosa lunga, ete senpre sagiugnie quel cosa et questo ci darà che fare assai.

4 cose del canto alla paglia son tutte inanzi, et creedeo che se si fa una storia sua, verà finita presto: la porta è finita di s. Maria del fiore, resta l'arme del papa. Il cavallo di Vincentio è inanzi assai, così l'arco del sale, e la porta del palazzo; Batista vostro fa la storia così Iacopo. Il cortile è in fine et ciè che far 4 dì apunto: il ricetto fra la sala de' dugento è finito, et l'opera del Bandinello è già intorno intorno le cornice, et chiuso la colonna, et questa settimana van su le nicchie et si solecita: Federigo à che far X dì alla sua tela, et io mi manca 2 quadri grandi della sala, poi posso scoprire il palco fino alla serena. la prospettiva el simile, sichè potete venire. Io so' stato tuttavia male, et non ò requie, et pure Dio mi aiuta; si dette al Caccino ogni cosa et vi sarà risposto.

Io non ò che dirvi altro, se non che mi sto così molto malinconico. Il gigante è vicino alla fonte, per il corridore si passa, el Duca vè stato, che gli sodisfa.

Iersera stetti con sua Eccellentia a Pitti fino a 3 ore di notte a ragionar seco, et era su questo andare del Principe, et con questo fo fine con dirvi che qui è un voce che i urchi son fuggiti da Malta, òn lassato l'artiglerie di Malta et àn preso una galea, et sia tale la lor partita che non ci tornino più.

Gaye III pdf. 204

Terminate le incombenze dei festeggiamenti nuziali, Vasari viene chiamato a Roma da Pio V, il quale, oltre ad altre incombenze, vorrebbe che si occupasse anche del completamento di S. Pietro, rimasto in stallo per la morte di Michelangelo.

1 Marzo 1566 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

Io giunsi salvo a Roma, così la tavola, che non fu prima giunto chel papa non mi lasciò cavar gli stivali che volse vederla, et così fatta portare in guardaroba la vide, et gli piacque assai. Ragionai poi seco più di un'ora delle cose di cotesti Signori, et così volse che sendo avviato il martedì a ora di bere, finito che ebbe di veder la tavola m'andassi a riposare; et mi à dato le stanze in palazzo, che son le medesime di Sua Santità, che gli adopera il verno, che già Pauol 4° vi fece una capella, che il papa vole che vi si facci alcune cose, che lo saperete per il primo aviso, così un'altra tavola, come la vostra di Badia grande, con dua quadri da lato, ricordandosi di quella di Camaldoli, pure per l'altar maggiore del Boscho, che quella sè fatta costì la manderà di corto, che va nuna capella, dove vol far la sua sepoltura.

Ho auto ordine di vedere le pile del ponte Sisto, che minaccia rovina, così la fabrica di san Piero, dove Pirro è levato via, ma v'è fatto prima non so che errori, che N. Signore vorrebbe ci si rimediassi, potendo, che di tutto sarete avisato. Et qui m'è fatto gran carezze, et ieri ebbi andare in cochio col Cardinale Alessandrino et con mendomi a veder non so che luoghi per fabricare tanto che dio mi aiuti che io ingrossi gli occhi tanto che io non ci vegga. tutto il seguirò et con ordine ò scritto a loro ecclie.

Della vita del Salviati sta bene: seguitisi fino a Daniello.

Gaye III pdf 222

Muore Pio V e Vasari rientra ad Arezzo dopo aver completato il dipinto della battaglia di Lepanto nella Sala Regia, ma senza aver potuto risolvere il problema del lascito testamentario del Borghini:

2 Maggio 1572 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

Il Papa (Pio V ndr.) morì alle 22 ore et 1/4 con molto dispiacere et di questa città e di tutti e fideli, per quel che ò sentito, et per i nostri Patroni s'è fatto gran perdita, per me infinita, perchè io asettavo Marcantonio, ne cavavo per me qualcosa, et la cosa vostra la passavo, che la volevo in gratia. Quanto di buono è che ò finito afatto la storia della battaglia de' Turchi, che mi darà fama, perchè è cosa che mai più ò fatto così per la gratia di Dio! io la cuopro perfino che sarà fatto l'altro papa, perchè in Sala Regia ci si fa 'l conclavi.

Io mi partirò per la prima comodità sicura, et verrà il Cino, che auto la vostra, et farò la via d'Arezzo per riposarmi, che son mezzo morto di fatiche et d'affanno, et ci rivedremo di corto, spero in Dio. et so che all'altro papa arò a tornar qua a finire, che questi Reverendissimi non vorrieno mi partissi: però alla giornata si penserà al resto. adesso ci è che pensare ad altro; et dio facci quel ch'è meglio!

Io ò inteso della cosa di Lutio et dallui et da Ser Pietro, et l'ò auto carissimo: però ci sarà tempo da ragionare, et de' palchi della cupola, della quale manderò una cassa di cartoni con queste storie.

Gaye III pdf. 337

Ossessionato dalla smania di riempire gli spazi bianchi, Vasari convinse il granduca che era opportuno dipingere la cupola del Duomo e ci si rivolse a Borghini per la definizione del progetto. Cosimo I era stato colpito da ictus e come medicina "piglia lo scioppo del legno".

1 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini

Non si struggano così i pegni con le usure, come mi sono strutto io dacchè vi partisti, aspettando doggi in domane desser dallei, et avevo fatto un fardello di cose attenenti alla cupola, et aspettavo il giorno vegniente da Arezzo la mia chinea (cavallo ndr.), nè n'ò saputo mai nuova senon 3 dì sono, che l'hanno condotta in modo che la potrò per viaggi adoperar poco, ma a questo ci arei provisto

senon che, fatte le nozze ne' Pitti con pasto etc. della sorella della Sra. Camilla, il gran Duca andò a Castello, et mi bisognò andar là quasi ogni dì per disegnare et suo fonte et dirizzar piante di suo' edifitii, come del palazzo che fa alla Capraia in quel di Pisa, et una chiesetta a Colle Mingoli, et a castello alcune fontane. Poi sè auto che fare con lornamento dell'organo di Sta. Crocie, et ci sè interposto anche la tenda che ò fatto tirare in Sta. Maria del Fiore sopra gl'archi, perchè que' preti dicevano di me peggio che di Bronzino; pur lè finita, et ora ufitianò in coro con gran maraviglia della città che io abbi condotto una tenda sì tirata, et che io possa a mia posta vedere quel che io fo di sotto, et anche mostrallo a chi io voglio.

Et quel che mà colmato lo staio, un vento che à tirato che non sè potuto duo dì star fuori; però ogni sera il Principe à voluto che io sia in camera per disegni di vasi fino a tre ore, tanto che pene! io son vivo, sto bene, et stamani sono andato a Castella per licentiarimi; mi à detto che io ritorni giovedì. lui sta benissimo, et vol pigliare uno poco di legnio senza guardia, et crederò che fra poco, secondo che io ò per udito, anderà al Poggio, et io se lo potrò scapolare sabato, chè san Francesco, sio non rimanghi per bestia, vedrò desser da lei: ora ecco vi ditto tutta la storia che mà impedito.

Gaye III pdf. 351

Per la prima volta Vasari accenna al figlio naturale Anton Francesco, affidato agli Innocenti, e si preoccupa del suo futuro. Nella lettera successiva il granduca lo rassicura che lo metterà a studiare alla Sapienza di Pisa.

12 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini a Poppiano

La S. V. non si meravigli se io non sono venuto da lei, perchè domani è l'ultimo dello sciloppo del legnio, che piglia sua Alt., dove hieri vi ste' tutto dì, e hora che ho desinato ritorno, e mentre mi metto gli stivali fo scriver questa a Ser Pietro per brevità. Sua Altezza è migliorata della testa, dell'occhi e delle gambe, ma della voce poco; però fra dua giorni doverà venire in Firenze et poi andarsene al Poggio: et perchè vegghe il tempo molto buono, se è seguita, vederò, come S. Alt. è partita, di venirvi a vedere, et se le mia cavalcature non saranno tornate, scriverò alla S. V. che la mi mandi per sabato una delle sue, et verrò a ogni modo, caso che la non sia tornata. Et perchè in questo mezzo mess. Gostantino mi ha fatto intendere che la non è maestro di scrivere, et che Anton Francesco non ha che gli habbi cura, però, ancora che io già pezzo sia risoluto di levarlo, come sa benissimo V. S., nè ciò volevo fare prima che il tutto seco allungho non scorressi, pure da che Ser Pietro ha provisto per i sua uno maestro, che di questo in un medesimo tempo ne haverà cura, ho dato ordine sia rivestito, et con suo buona gratia et saputa lo rimoverò di là, pregando Iddio che a lui dia bonissimo spirito et indirizzo, et a me a farli cosa che gli sia accetta, come sua creatura, et animo et tempo di accomodarlo, sì come desidero et spero. Et con questo restando tutto di V. S., gli pregho ogni contento et sanità

Gaye III pdf. 354

27 Ottobre 1572 da Firenze. Lettera di Vasari a Borghini a Poppiano

Io andai domenica al Poggio, dove io ste' con sua Alt. più di 2 ore al paretaio, et ebbi quel comodo che io volsi a dirli per conto della cupola, il fatto mio, che era bene non ronpere lordine che quella mi aveva dato di seguitare, et che le cose di Roma desideravo porvi fine, e che avevo venduto ufizio et dato ordine che Marcantonio, mio nipote, tornassi; così e' lesse dasse la lettera del Cardinale Buoncompagnio, et letta mi si volse e disse: Giorgio io non ci veggo da salvarci che tu non vadia a Roma, prima, perchè è la prima lettera che Sua Santità mi ricerca, che non te li posso negare, l'altra, landata tua mi gioverà a saper molte cose, et la dimesticheza che farai seco porta

così, come a Pio V fu di molto proposito, et massime che in corte di Sua Santità non vè nessuno de' nostri; però mettiti in ordine, et inanzi chel tenpo si ronpa. ti spedirai, et io scriverò a Sua Santità che io ti mando, et che miè favore che adopri le cose mie, et che spedito ti rimandi, acciò la cupola si finisca, et intanto là questo inverno farai per quella disegni e cartoni, et crederrò che avendo tu fatto i cartoni delle storie che mancano a detta sala, che presto ti spedirai: mena aiuti et spedisce presto ogni cosa, perchè il papa è atenpato, et potrai ricuperare quel che ài fatto, et quel che ài da fare, et acomodar quel fanciullo, senon, poi io lacomoderò a Pisa nella Sapienza. et farai chel Principe risponda lui al Cardinale Bouncompagnio, che io ò ordine di servire, ma che finito S.S. Rma. mi rimandi, per conto chelle cose di qua patirebbero, così mi mandò subito a Pistoia, perchè importava a quelle muraglie, et che tornassi subito che spedì là il tutto: et tornai subito, dove io trovai spedito la lettera per sua Santità.

Gaye III pdf 362

Vasari va a Roma, invitato dal nuovo papa Gregorio XIII e inviato dal granduca, che voleva avere un orecchio amico per le stanze vaticane. Cerca di intercedere a favore del Borghini, che intende essere sciolto dall'obbligo di testare a favore della Badia fiorentina per poter lasciare i suoi beni alle nipoti, orfane e senza dote:

5 Dicembre 1572 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini.

Del Bronzino mè doluto assai, et ò scritto a Batista, a Iacomo di Meglio per risposte loro; et a ms. Alessandro Allori ò scritto una mia, et nel vero, Sigr. Priore, io l'ò pianto, et s'è fatto perdita assai. Dio auti questi giovani chellarte non si spenga, che n'ò paura. qui non ò nessuno, et non ciè tre subietti; ognun fuggie la fatica. conforto Mess. Alesandro che lami a presentarsi il nome di quell'omo da bene, piacevole et valente, et io gli farò quando occorra senpre servitio, et soporti dove io avessi mancato.

Della cosa de' danari del monte della Pietà, ciè di scudi 1230 che avete messi, ò risposto che tutto sta bene, et così degli scudi 200 doro, che à da pagare il Buonarroto, se sento che non gli volendo dar doro, che facili lui, ma malvolentieri mi contento, che la pietra dove va la Pietà a olio alla sepoltura di Michelagnolo, io non gnene farò altrimenti, però contentisi lui. il restante fion a scudi 770 sono tutti guadagnati, et gli anderò riscotendo et spigmendoli a poco a poco, e ci anderà 3 mesi per rispetto di Camaldoli et daltre opere; basta che ci sono.

Torno alla cosa della S.V. che lanno passato si abbozzò, et non finì Il Sigr. Concino per ordine di sua Alt. à scritto al Sigr. Imbasciatore, ànne scritto al cardinale Alessandro de' Medici caldamente, et il Sig. Imbasciatore là presa anchegli caldamente, et mandò subito per Mess. Vettorio, procurator loro, che è valente et destra persona. gli fu data la minuta di Mess. Lelio, et s'è instruito benissimo, et si verdrà di farla passar et con silentio; et a tutte quelle cose che la S. V. nà avuto, tutte passeranno con diligentia, et disse questo che ci sarà miglior far con questo che col papa laltro morto. Io userò ogni sorte di diligentia, et farò spianar dove mi sarà detto, et per lei la sa che ci metterei la vita et lanima, ma io vewggo certamente nello imbasciatore tanto afetto che io non temo che la S. V. non abbi avete lintento suo; ancora che la tenghino cosa difficile la tirano inanzi. Circha alle clausule chella mi avertiscie, se mai voi uscissi di costì, a tutto ò detto et sarà notato, et ci terrò gli ochi come a cosa mia particore. la cosa si tratterà, et con riputatione, et è imano a gente che saperanno fare et servire.

Gaye III pdf. 369

16 Aprile 1573 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

Qui è il Sig.r Marcantonio Colonna che torna dal Re Filippo, et à ordine di mandarmi in Spagna a servir Sua Mtà. con 1500 scudi di provisione, et pagar lopere, levato et posto, et havea la parola

dal Gran Duca. Iò licentiatto, et non vò più gloria, non vo' più roba, nè anche più fatica et travagli. Lodo il Signore di questi honori, et volentieri mene tornerò a godere quel poco che io ò, che sarà assai a me ora che ò fatto tanti fatti darmi, tante guerre, et spugniato con le mie fatiche tante emulationi, et anche guadagniato tanto che può servirmi fino alla fossa: però, Sigr. Prio mio, spettatemi, che se io torno, non vo' altro senon finir la cupola et con riposo, et che quella opera mi chiuda gli ochi.

Gaye III pdf. 399

23 Aprile 1573 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

Allegato messaggio dell'ambasciatore Medici:

Procuri la S. V. chiarirsi se il molto Rdo. Sig. Spedalingo delli Innocenti si contenti di una facultà di testare per la somma di scudi mille dugento, come pare che possa contentarsi, considerato bene tutto quello che sua Signoria dimanda: che non sarà ancho piccola gratia, nè poca fatica a conseguirla.

Gaye III pdf. 401

29 Maggio 1573 da Roma. Lettera di Vasari a Borghini

Io mi partirò lunedì, che sarà il primo di Giugno. verrò a bell'agio, 20 miglia il dì per el fresco della mattina et sera: ò posate buone, perchè Farnese mi alloggierà a Caprarola, il Card. Simoncello a Orvieto, Mess. Piero Bacci, governatore, a Castel della Pieve, mi spetta a Cortona il vescovo, in Frassineto mona Cosina (sua moglie ndr.), Arezzo il resto de' parenti, et di lì arete mie lettere, perchè ci starò X dì, poi mene verrò con la Cosina dalla Verna a Camaldoli, che sua Santità glà dato licentia chella possa entrar in la badia da basso, poi vereno da Valle ombrosa a Fiorenza, parte per ispasso e parte per riposo.

Gaye III pdf. 408

26 Giugno 1573 da Firenze. Lettera del Vasari a Borghini a Pian del Mugnone

Io potevo stare Arezzo ancor 15 dì, se io pensavo non godervi; però io sono stato tutte queste feste col Gran Duca, che à caro che io gli sia intorno, e quantunque e' non parli, pur à caro sentir qualcosa, et a' disegni che gli ò mostro della gran cupola sè rallegtrato assai, et vorei pur fatto san Pietro dargli principio, et pur vorei vederla, sarà facil cosa che domenica, sio non sono impedito, vengha da lei, poi chella non vien quaggiù, che pure ò da ragionar assai.

Gaye III pdf. 410

Nel 1574 morirono sia Cosimo I che il Vasari e Vincenzo Borghini ritenne opportuno stilare le sue ultime volontà:

22 Giugno 1574 Testamento autografo di Vincenzo Borghini

Nel nome di Iesu Christo, signore et Redentore nostro, l'anno della sua salutifera incarnatione MDLXXVIII il dì XXII del Mese di Giugno in Firenze.

Io D. Vincentio di domenico di pier di Tommaso di Domenico Borghini, vedendo esser piaciuto al S. Iddio di tirare a se le Benedette anime di tre miei fratelli inanzi a me, et specialmente de' due minori, che per ordine di natura mi dovevano pure sopravvivere, Raffaello et Lorenzo, del qual Lorenzo sono rimaste due figle prive dell'aiuto et cura paterna in tempi difficilissimi, et quando per lo sformato abuso delle doti anchor nelle gran ricchezze è fatica trovar ricapiti ragionevoli (ricapiti = dei buoni partiti per maritarle ndr.), non che nelle facultà loro, le qualli, mancate la industria et avviamenti paterni, si posson dire, secondo il grado et bisogno loro et alla qualità de' tempi, scarse; Ho giudicato esser debito et obligo mio, intanto che io non ne possa mancare senza

qualche carico di coscienza et d'onore, pensare, et, quanto per me si può, provvedere non solamente al bisogno, ma anchora al bene essere di queste due Pupille, alle quali la Bontà divina e la natural coniunzione del sangue et la dispositione paterna ha voluto che io resti in luogo di Padre. El tanto più ragionevole mi pare di poterlo et doverlo fare, quanto nel tempo che io feci professione nel venerabile monasterio della Badia di Firenze, essendo stato prima mutato il mio maestro ordinario, et quel che dopo lui mi fu dato morto appunto in que' giorni, et per questo rimasto senza special guida, non fu che mi ricordasse secondo la laudabil consuetudine di quel monasterio, nè io per la età et poca esperienza pensai allora di disporre di quelle facultà et ragioni, che in quel tempo o nello avvenire potesser venire nella persona mia per qualunque modo o via; secondo che et allora era, et è stato poi sempre di mia intentione et anchora è la medesima, che dette mie facultà, azioni et ragioni pervenissero intere ne' miei fratelli et nella descendentia loro, o Maschi o femine che elle si fossero; Et massimamente essendo allora certo et sicuro che quei Rdi. Padri sono stati sempre alieni con molta laude loro del procacciarsi per quelle vie et ir dietro nel ricevimento delor Monaci, et, come si dice, uccellare a ben temporali et a speranze di Heredità; sicchè tutto questo naque perchè non vi si pensò, et non per malizia alcuna. Hora essendo piaciuto alla Santità di N. S. Papa Gregorio XIII, supplendo e correggendo questo difetto concedermi facultà di potere testare, come per sue Bolle piombate date a XIII di Novembre MDLXXIII nel secondo anno del suo pontificato; col favore di questa Autorità Apostolica, et mosso dalle sopradette et altre buone et ragionevoli cagioni, Pensando che la morte a ogni punto ne soprasta et spesso ne sopraggiugne quando manco si aspetta, ne dà agio, o con molta scomodità e confusione, di assettare in alcuna buona forma i fatti suoi; Però trovandomi al presente per la Dio gratia del corpo sano et con tutti i miei sentimenti interi, et la mente et l'intelletto nel suo solito essere, Questo dì et anno detto di sopra nel venerabile et Magnifico spedale dell'Innocenti, il quale è a mia cura et governo, nelle solite stanze mie, in presentia de' Reverendi et Magnifici Religiosi et Cittadini, amici miei, i quali richieggo et prego che siano a tutto questo atto e testimoni, ciò sono

Il Reverendo Messer Costantino Antinori, Canonico di Sco. Lorenzo, Ser Francesco di Giovanni da Empoli e Ser Antonio di Guerrieri de' ferragani da stia, tutti abitanti in questo spedale.

et i magnifici Cittadini fiorentini:

Messer Giovanbatista di Mess. marcello Hadriani

Messer Benedetto di iacopo Antonio Busini

Messer Giovanni di Alessandro cacini

Messer Braccio di Filippo de' baroni da ricasoli

Messer Piero di Francesco Covoni

Il mio testamento et dichiarazione della mia ultima volontà per qualunque nome si soglia o debba chiamare fo et dispongo nello infrascritto modo, che in su questi fogli scritti di mia propria mano si contiene.

In Prima l'anima mia devotamente raccomando all'onnipotente Dio et mio creatore et salvatore, humilmente pregando S. Mtà. che si degni per sua misericordia concederli pace et riposo nel suo santo Regno.

Il corpo mio, vestito di vestimenta di Religione, come conviene, sia renduto alla terra in questa chiesa dell'Innocenti, a piè dell'Altare maggiore ove si faccia una fossa quanto è il corpo appunto, e quivi si riponga, o veramente nella Badia di Firenze nel chiostro inanzi al capitolo, faccendovi pure una fossa nel medesimo modo in terra, senza altra cassa, che così ho desiderato che il corpo sia veramente renduto alla comun madre terra, nè voglio che vi si faccia iscrizione o memoria alcuna; e quando pur paresse altrimenti, sia questa in pietra, lunga mezzo braccio et quarto alta: VINCENTII BORGHINI OSSA, senza più, che si possa mettere nello scaglione dell'altare così da lato. (E' sepolto ai piedi del presbiterio dell'altare maggiore dello spedale degli Innocenti con questa

iscrizione: VINCENTII BORGHINI OSSA. OBIIT ANNO MDLXXX DIE XV AUGUSTI. VIXIT AN. LXIII MENS IX DIES XX. ndr.)

All'opera di S. Maria del fiore, Mura et Sagrestia nuova lascio quanto per gli ordini della città si dispone.

Le Masseritie della Camera mia, panni lani et lini a mio uso, eccetto libri, scritture et quello che di sotto specialmente si nominasse, sono dello spedale, et quei tanti che non fussero, voglio che sieno; però si lascino stare et non si tocchino; et questo mi è piaciuto dichiarar qui per tor via ogni cagione di errore o di disputa.

De' libri che ci saranno dispongo in questo modo: che innanzi ad ogni altra cosa si restituiscano se alcuno n'haverei impresto di miei amici; et di quelli che havessi prestati, se tornerà bene rendergli a chi gli ha, sene segue come degli altro ho qui ordinato, secondo la loro qualità; ma non gli volendo rendere, non ne siano molestati.

Tutti quelli che ne haranno il nome della Badia fiorentina, o veramente le parole greche di S. Paulo, che furono già un tempo mio contrassegno ne' libri sacri, et generalmente tutti i libri della santa scrittura et de' Dottori sacri, siano renduti et dati alla dicta Badia, et quelli anchora di Filosofia, habbiano o non habbiano il detto nome, che sono di stampe vecchie con comentì di S. Tommaso d'Aquino, d'Averroe e di altri simili dottori scolastici, che la maggior parte in vero sono di detta Badia. Altri assai di più sorte che ho dati ne' tempi passati a Monaci particolari di dicta Badia tutti con ogni altro che havessi donato, intendo che siano ben dati et segnati et benedetti.

Libri di disegni stampati (che questi soli si riscuotano da chi gli havesse in presto) et libri di Historie, di leggi, di Poeti, di oratori et dogni sorte materia, in che lingua si sieno, Greca, latina, Nostra volgare, Francesca et Spagnuola, eccetto gli scritti a mano et quelli che di sotto specialmente si notano, che sono quegli che haranno in su la coverta imprese in un cerchio, o pur cerchio senza impresa, con numeri o senza numeri; voglio che si vendano, et del ritratto si paghino que' debiti, che per avventura havessi lasciati o con librari o con lo spedale; che giusta cosa è che in prima sia satisfatto a creditori, nè si possa dire nella heredità questo tanto, che si deve a un terzo.

Un libro di Giovanni Villani in foglio Reale, che è assai buono et fedele, sia dato alla libreria di S. Lorenzo (Pluteus LVII Cod. V); e se alcuno altro cene fusse reputato degno di quella honorabilissima compagnia di libri a dichiarazione di chi dirà Sua Altezza S., vadia con questo; benchè alcuni che mi saono dati per le mani, vegli ho donati più tempo fa.

De' libri stampati, che hanno sopra la coverta imprese in alcuni tondi, et degli scritti di mia mano, et de' quadri, duo de' quadri di pittura, et di disegni a mano et di alcune altre poche cose voglio sene eseguisca quel tanto, che in un quadernuccio di numero LXX con l'impresa d'una testa di morto col motto: ASSAI CREDUTA et POCO PENSATA, sarà di mia mano scritto o sottoscritto. Ma perchè non ho ancora fatto detto quadernuccio, quantunque in breve il mi crede dover haver fatto, et par che egli incontri spesso che gli huomini ingannati della troppa speranza, mentre si credono esser semper a tempo, non fanno mai, et la occasione in tanto si perde, a buona cautela disponendo in tanto di questi generalmente, et insieme dichiarando in questa parte l'intention mia voglio, che tutti i sopradetti libri a mano et stampati sieno consegnati alle mie rede principalmente, et da loro poi a quelle persone et in questo modo et a quel fine che di sotto specialmente dichiarerò, et seguito l'effetto che di sotto si dice, sieno a dette mie rede restituiti.

Che havendo io fin da giovane havuto speciale inclinatione di scrivere (se mai havessi potuto) qualche cosa della città nostra, et riscaldatomi in questo pensiero la cura di questa Santa Casa piena di Pietà, ma insieme di infinite occupationi, le quali vedeva che mi impedivano non che l'esercitio, ma il pensiero anchora di più sottili et profondi studii, anchor che questo non sia però senza fatica; et ultimamente havendomene offerta oportunissima occasione una cura commessami dal Gran Duca Cosimo di felicissima et gloriosissima memoria et del quale non mi

ricorderò mai senza lacrime, che fu la pittura della gran sala del Palazzo, alla quale poco appresso si aggiunse (che fu anchora maggiore sprone) una voce (il suo studio sulle origine di Firenze per una delle pitture del salone dei 500 ndr.) che intorno a que' tempi si sparse della edificatione della Patria nostra, la quale per molte ragioni giudicava non esser vera, nè si dovere lasciare in modo alcuno metter le radici negli animi de gli uidenti, oltre che generalmente le scritture, che ne vanno atorno, parte son piene di favole, parte imperfette et incerte, parte dubie et poco intese per avventura da chi le scrisse, et non troppo più bene spesso da chi le leggie; mi risolvei, esortandone anchora da quel Benignissimo et gratiosissimo signore, di mettere ad effetto quel vecchio pensiero, et giudicai che non dovesse esser discaro a' miei cittadini, nè disdicevole a me, se per la buona ventura mi fosse venuto fatto di confutar le cose che di lei si dicno non vere, dichiarar le dubie, et metter in luce quelle, che anchora fussero occulte. Onde di quel poco di tempo, che ho potuto avanzare, o, a parlar più propriamente, rubare alle continue occupationi, o sottrarre alle bisogne della natura, ricercando scrittori et scritture et memorie antiche, ho ridotto insieme non poche cose a questo proposito, notate tutte in que' quaderni et quadernucci et stracciafogli, che oltre all'haver ciascuno sopra la coverta una impresa per suo contrassegno, sono anchora segnati di numeri continuati per ordine, che aggiugneranno per avventura al numero 70, o lo passeranno, ne' quali sono diverse note et considerationi di quello che io ho in disegno di fare; che tutto viene diviso in tre parti:

Della Verità dell'origine della patria nostra,

Della Nobiltà del sangue, et

Della proprietà della sua favella

la quale hoggi per una delle tre principali del mondo si conta, ma perchè fino ad hora non ho potuto distendere pienamente, non che dare l'ultima perfetione a quel mio concetto, et potrebbe per le tante occupationi non mi succeder di effettuarlo così presto; se la tempo di mia morte non ci havesse anchor posta l'ultima mano, di tutti i sopradetti libri desidero sene faccia quello, che nel sopranominato Quadernuccio di N° LXX sarà di me specialmente et distintamente ordinato, et è hora qui generalmente disposto.

Ei in questo humilmente supplico l'Altezza del Sermo. Granduca Francesco, mio signore, come già feci anchora a bocca, che per sua benignità faccia che questa mia volontà non sia per qualunque modo o via inpedita. La quale è, che se in questi scritti si trovasse per avventura cosa che da chi intende si giudicasse potere arrecare luce alla Patria et dar satisfatione o piacere a' nostri Cittadini, ne sia fatta lor parte in quel miglior modo che la cosa patirà, et che Sua Altezza S. vorrà, et gli amici miei molto amorevoli et intendenti, et che appresso saran da me nominati, giudicheranno. Et quando non vi sia cosa tale, siano rimessi alle mie Rede che gli lascino dormire, senza darne copia ad alcuno. A questo effetto si piglino tutti i sopradetti Quaderni scritti da me, et con questi di più quegli stampati, i quali o per esser in questi chiamati, o per esser aproposito di questo concetto et a questo fine proveduti, voglio che vadano con esso loro; et sono di quelli che nel medesimo modo con alcune imprese o con alcuni cerchi si veggono in fronte soprassegnati. Hor questi inventariati, sien dati in mano degli infrascritti amici miei, se però sarà di lor piacere pigliar questa briga per amor mio et della comun patria, che nè voglio nè debbo voler da loro cosa alcuna fuor della voglia loro. Et del metterli insieme priego ne pigli la cura Il Signor Cavalier Corbinelli, messer Lorenzo, mio amorevol nipote. Questi sono:

Prima, se lo patirà la sanità, il Reverendo messer Antonio Benivieni, et se le occupationi della professione, l'excellente messer Baccio Valori, che del pronto animo loro assai sono sicuro, et con questi il sopradetto Cavalier Corbinelli, messer Baccio da Ricasoli, Mess. Giovanbatista Cini, Messer Zanobi Carnesecchi, et, se potrà, messer Niccolò del nero, et non potendo si degnerà cometterlo a mess. Piero, suo nipote, et egli di accettarlo; et quello che i sopradetti, o la maggior parte di loro risolveranno, io fino ad hora dichiaro essere non solo di mio volere, ma anchora di giuditio et

parete, et però liberamente si eseguisca. Ben vorrei che vi concorresse anchora il consiglio et giuditio de' magnifici messer Piero Vettori et mess. Giovabatista Hadriani, che il medesimo farei io proprio et farò, se Iddio mi darà gratia di poterlo da me medesimo condurre a fine. Et gli pregherei di maggior briga, se et la età e le proprie imprese, di maggior valore in se et utile al mondo, non mi ritirasser dal dar loro tanto peso.

Gran piacere harei ancora se si potesse aggiungere il saldissimo et da me sempre infinitamente stimato giuditio dello eccellente messer Lelio Torelli, qual sempre come padre ho reverito et amato; ma i troppi anni mi fan dubitare di questa mia satisfatone. Specialmente prego questi miei amici et strettamente impongo agli heredi che niuno de' libri riscontrati da me con testi antichi, o altrimenti notati et chiosati per le margini, sia mai dato sotto qualunque pretesto o colore in mano di stampatori, a' quali, intendendo in questo al guadagno solo, basta haver cose nuove senza pensar più oltre; se già non fosser cose ferme et stabilite da potersi dar fuori, et che apparisse di ciò la mia contentezza; et con tutto questo non si faccia anche senzxa la approvazione de' sopradetti.

Poichè nel riscontrare è stata mia usanza notare tutte le diversità, qualunque esse sieno, per considerarle poi all'agio, et con maturo discorso eleggere il buono; che non sempre le varietà de' libri scritti sono da approvare, nè per essere di mia mano notate, sono perciò tutta via da me approvate. et le chose son fatte tal volta per me solo et a qualche mio fine, che poco servirebbero agli altri. Et con salvo anchora, se i sopradetti miei amici o alcuno di loro si volesse pigliar la cura di fermarle in maniera da poter uscir fuore, che in tal caso mi contento et accetto per mia, la resolutione et giuditio loro. Ma volendo qualche amico o persona da bene vedere alcuno di questi libri, sarà rimessa nella discretione delle mie Rede, o di chi ne harà in cura, di poterli vedere e leggere.

Duna operetta latina, cominciata fin l'anno 1548, delle famiglie e nobiltà Romana, et rimasta imperfetta infino in que' tempi, non par che accaggia molto parlare, che la imperfection sua la doverrà tenere occulta, senza che da quel tempo in qua è stato da molti et molto scritto di questa materia, che allora non era così nota, sì che hora sarebbe oper perduta affatto, o harebbe bisogno di molta ripulitura, alla quale io non ho tempo. Così alcune cosette pur latine, inanti al detto tempo, per avezzarmi a scrivere in quella lingua et alcune scritte in volgare in mia gioventù non voglio in modo alcuno si lascino vedere pubblicamente, come scritte da giovane e non corrette nella lingua, et tempo non ho da poterlo fare, nè son cose per avventura che portino il pregio. le altre mie scritture private, ricordi, lettere dogni sorte, eccettuate quelle che trattasser di cose appartenenti allo spedale, sien tutte pienamente consegnate alle infrascritte mie Rede.

In ogni mio bene, così della mia portione et Heredità Paterna, come della Dote et Heredità et lasci di mia fratelli et di ogni sorte di fideicommissi, et specialmente di Piero di Tommaso Borghini, mio cugino, le quali tutte heredità, Doti, lasci et fideicommissi a questo et a ogni altro miglior effetto, a cautela piglo e accetto, et generalmente in ogni mia facultà, nomi, ragioni, ationi presenti et futuri, miei heredi universali istituisco, fo, nomino et esser voglio la Baccia et la Maria, mie Nepoti, nate di Lorenzo, mio fratello, et di madonna Alessandra di Bartolomeo Carnesecchi, et esse in caso che l'una di loro mancasse avanti si maritasse, sostituisco l'una all'altra. Ma ogni volta verranno all'atto del maritarsi, intendo e voglio che sieno herede libere et assolute, et possano far ciò che a loro piacereà liberamente, ciaschuna della sua parte, o se una sola fusse rimasta, del tutto: la qual mia heredità per tor via ogni dubio o cagione di Disputa, intendo non si possa o debba computar loro in quella dote, che o dal padre è stata loro lasciata, o altrimenti ne' ceppi del Ceppo nostro fusse loro dovuta, ma sia loro libera et di sopra più, et portione propria et peculiare. Questo però dichiarato che occorrendo che alchuna di loro si monacasse, in questo caso sia libero et spedito fino alla somma di cento scudi, et dell'avanzo resti usufruttuaria durante sua vita; et poi la morte sia della sua sorella liberamente, o de' suoi figli descendent, non essendo essa viva.

Essecutori et fedeli commessarii di questo mio testamento et ultima volontà lascio et priego che esser voglano: Il magnifico Signor Cavalier messer Lorenzo di Bernardo Corbinelli et il Magnifico Messer Zanobi di Bartolommeo Carnesecchi, il quale et per lo interesse del sangue et per sua bontà sono assai sicuro di queste sue et mie Nipote harà quella medesima cura et pensiero che di figliuole. et questo dico et affermo essere et voglio che sia la mia pura, vera et ultima volontà et mio testamento, il quale tenga e vaglia in tutti que' miglior modi che più può valer testamento o ultima volontà secondo l'uso et stile delle distese della città nostra; Riserbandomi non dimeno facultà et autorità di poter dichiarare, aggiugnere, levare et mutare, o per via di Codicilli o altrimenti, ove il bisogno o nuovo accidente lo ricercasse, et così come di sopra tutto ho di mia mano scritto, così qui hora sottoscrivo.

Gaye I pdf. 402

Questo testamento è l'ultimo documento rintracciato e trascritto dal Gayle, che dobbiamo ringraziare per aver riportato alla luce i vari momenti della collaborazione con Giogio Vasari, ma che coprono solo una parte della biografia di Vincenzo Borghini, il quale avrebbe probabilmente preferito dedicarsi ai suoi studi letterari, ma che le circostanze dell'epoca lo portarono a doversi immergere nel turbine delle iniziative granducali.

Paolo Piccardi